



Rassegna Stampa

09 febbraio 2024

ECONOMIA

REPUBBLICA	09/02/2024	18	Il governo mette le mani su dati e appalti Inps, Inai e Istat <i>Valentina Conte</i>	3
SOLE 24 ORE	09/02/2024	2	Direttiva Ue sul controllo dei fornitori, allarme delle imprese per costi e verifiche = Allarme sui costi delle forniture per la direttiva europea sulle filiere <i>Beda Romano</i>	5
SOLE 24 ORE	09/02/2024	3	«Il Governo italiano si astenga: l'industria europea è a rischio» <i>Nicoletta Picchio</i>	7
SOLE 24 ORE	09/02/2024	4	Intervista a Nadia Calviño - Calviño (Bei): «Pronti a fare di più per sostenere l'economia» = «La Bei è pronta a fare di più per sostenere l'economia europea» <i>Beda Romano</i>	8
SOLE 24 ORE	09/02/2024	5	Aggiornato - Doccia Fredda su Mirafiori : Stop alla Maserati Levante = Stellantis, Mirafiori perde Il suv Maserati Operai in sciopero <i>Filomena Greco Vera Viola</i>	10
SOLE 24 ORE	09/02/2024	16	Nuova compagnia ferroviaria per il trasporto merci Sud-Nord <i>Marco Morino</i>	13
SOLE 24 ORE	09/02/2024	20	Banche, utili per 22,5 miliardi È per quest'anno è atteso il bis = Banche, utili 64% a 22,5 miliardi e promessa di un bis nel 2024 <i>Alessandro Graziani</i>	14
STAMPA	09/02/2024	2	"Italia-Germania, imprese fragili" = Imprese fragili <i>Fabrizio Goria</i>	16
STAMPA	09/02/2024	3	La vera zavorra del made in Italy = E il conto di vent'anni a crescita zero Aziende piccole e poco produttive <i>Salvatore Rossi</i>	19

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	09/02/2024	3	Ma dal fondo di perequazione il governo toglie 2,7 miliardi <i>Massimiliano Scagliarini</i>	21
--------------------------	------------	---	--	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	09/02/2024	1	Funzionari infedeli condannati a risarcire l'Anas <i>Redazione</i>	22
-----------------	------------	---	---	----

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/02/2024	17	Terna, altri 500 milioni di euro per l'elettrodotto sottomarino <i>Fabio Lo Bono</i>	23
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	09/02/2024	11	Il grazie a Gregory Bongiorno dagli industriali siciliani <i>Giacomo Di Girolamo</i>	24
QUOTIDIANO DI SICILIA	09/02/2024	4	UniCredit, 4 mld al Sud = "UniCredit per l'Italia", 4 miliardi al Mezzogiorno <i>Chiara Borzi</i>	26
SICILIA CATANIA	09/02/2024	6	«L'imprenditore Gregory Bongiorno, un esempio per i giovani» <i>Mariza D'anna</i>	27
SICILIA CATANIA	09/02/2024	12	Se la tecnologia frena la sicurezza = Delle 403 telecamere solo un quinto sono attive «Lavoriamo alle criticità» <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	09/02/2024	15	Piani Urbani Integrati a breve l'inizio dei cantieri progetti per 74 milioni = Parco Monte Po e campo rugby San Teodoro manca poco alla consegna dei lavori e ai cantieri <i>Maria Elena Quaiotti</i>	30

Rassegna Stampa

09-02-2024

SICILIA CATANIA	09/02/2024	15	Riqualificazione dell' ex monastero Sant' Agata selezionato il progetto vincitore per il recupero <i>Redazione</i>	32
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	09/02/2024	7	Centrodestra in tilt Gelo all' Ars, frenata sulle altre leggi = La paura dell' Aula ferma le riforme <i>Giacinto Pipitone</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	09/02/2024	7	Schifani evita la crisi e prepara il rimpasto <i>Gia Pi</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	09/02/2024	8	I trattori bloccano la Sicilia = Svincoli chiusi e traffico in tilt: esplode la rabbia degli agricoltori <i>Michele Giuliano</i>	36
SICILIA CATANIA	09/02/2024	2	Crisi, il "penultimatum" di Schifani «Al prossimo alt scelte importanti» = Schifani lancia il " penultimatum " «Al prossimo alt scelte importanti» <i>Mario Barresi</i>	38
SICILIA CATANIA	09/02/2024	2	«Più lealtà». «Voi qui perle poltrone» Lega, diaspora fra "vecchi" e "nuovi" <i>Ma B.</i>	40
SICILIA CATANIA	09/02/2024	3	Intervista a Gaetano Galvagno - Galvagno discolpa FdI «Una linea trasparente i " garanti " erano altri» = Galvagno scagiona FdI «Una linea trasparente i " garanti " erano altri» <i>Mario Barresi</i>	41
SICILIA CATANIA	09/02/2024	10	Sicilia, 147 Comuni senza più banche la gente si trasferisce = Sicilia: banca, quanto mi manchi <i>Michele Guccione</i>	43
SICILIA CATANIA	09/02/2024	10	Confcommercio: chiusi 111mila negozi in dieci anni <i>Chiara Munafò</i>	44
SICILIA CATANIA	09/02/2024	10	Europa trainata da microchip e lusso StM va a 3,54% <i>Rino Lodato</i>	45
SICILIA CATANIA	09/02/2024	26	La corsa agli investimenti per l' Ai deve puntare sugli utenti dei suoi servizi <i>Giambattista Pepi</i>	46

↑ +0,29% FTSE MIB 31064,15 | ↑ +0,24% FTSE ALL SHARE 33199,22 | ↑ +0,01% EURO/DOLLARO 1.07739 \$

Il governo mette le mani su dati e appalti Inps, Inail e Istat

La società 3-I nata per la digitalizzazione dei tre istituti gestita dai fedelissimi di Fazzolari

di Valentina Conte

ROMA – Le mani del governo Meloni sui dati di Inps, Inail e Istat. E sugli appalti miliardari che servono a digitalizzare e modernizzare i tre istituti, al momento guidati da presidenti non operativi o parzialmente operativi. Quelli di Inps e Inail non operativi perché ancora in attesa del nuovo cda e poi del direttore generale: Gabriele Fava e Fabrizio D'Ascenzo. Quello di Istat, solo un presidente "facente funzioni": Francesco Maria Chelli, in scadenza a fine marzo con tutto il cda, mentre la riconferma dell'uscente Gian Carlo Blangiardo non ha trovato i voti in Parlamento.

In un momento di così grande incertezza e di stallo politico sulle nomine dei vertici dei tre più importanti Istituti pubblici del Paese,

Palazzo Chigi ha messo gli occhi - e anche gli uomini e le donne di sua fiducia - sulla società per azioni 3-I, dalle tre iniziali di Inps, Inail e Istat. Nata come progetto Pnrr durante il governo Draghi "per lo sviluppo, la manutenzione e la gestione di soluzioni software e di servizi informatici a favore degli enti previdenziali e delle pubbliche amministrazioni centrali", dice la legge istitutiva 79 del 29 giugno 2022.

L'attuale presidente di 3-I, Genaro Terracciano ha sostituito Claudio Anastasio, costretto alle dimissioni dopo le rivelazioni di *Repubblica* su una mail interna in-

viata ai dipendenti in cui citava frasi roboanti di Mussolini che rivendicava il delitto Matteotti.

Ebbene Terracciano - già avvocato amministrativo e avvocato di Stato, molto stimato da Gaetano Caputi, capo di gabinetto di Palazzo Chigi - il 5 febbraio scorso ha presentato al cda di 3-I una proposta di modifica dello Statuto della società che ha però spaccato il cda ed è stata respinta. In 44 pagine con i due testi a fronte, quello vigente e l'altro modificato, si interviene in modo diffuso e chirurgico togliendo ove possibile l'aggettivo "esclusivo". Limando e riducendo così il "controllo analogo", ovvero i poteri di controllo del ministero del Lavoro e dei tre enti azionisti: Inps con il 49%, Inail al 30% e Istat al 21%.

In questo modo il vero e unico padrone di questa scatola per ora vuota, ma poi crocevia di milioni di dati e miliardi di appalti (solo la gara Inps per i servizi applicativi vale 1,9 miliardi), sarebbe Palazzo Chigi, visto che presidente e direttore generale di 3-I sono nominati dal presidente del Consiglio. E qui la vicenda si intreccia con l'altra ancora non risolta delle nomine Inps. Perché quest'operazione vada in porto c'è bisogno di una forte sponda tra Inps e 3-I, soprattutto tra i direttori generali. Il regista della sponda è il sottosegretario di Chigi e braccio destro di Meloni, Giovanbattista Fazzolari. In 3-I è già arrivato a dicembre Stefano

Acanfora che da dirigente della Regione Lazio aveva dato una consulenza da 166 mila euro a Fazzolari nel 2017. Notizia pubblicata dal quotidiano *Domani* e mai smentita. All'Inps, come scritto in più occasioni da *Repubblica*, Fazzolari vorrebbe mettere nella cruciale casella di direttore generale la sua fedelissima Valeria Vittemberga, attuale capo della direzione acquisti dell'Istituto, già nel Fronte della gioventù. Il duo Acanfora-Vittemberga metterebbe a terra non solo una 3-I a disposizione di Palazzo Chigi. Ma una 3-I che ingloberebbe gli attuali tre servizi informatici degli enti, compreso il trasferimento dei loro addetti.

Eventualità mai contemplata dal progetto originario che parlava di "ottimizzazione, fluidità, condivisione delle banche dati, interoperatività, realizzazione di economie di scale, riduzione del ricorso a forniture esterne".

Si definisce così il controllo diretto della politica e della sua massima espressione, la Presidenza del Consiglio dei ministri, sugli Istituti che custodiscono le anagrafiche di 16 milioni di pensionati, 23,7 milioni di lavoratori, 1,8 milioni di disoccupati, 4,5 milioni di imprese. Insomma, degli italiani.



Peso: 44%



Al vertice Valeria Vitimberga
e Giovanbattista Fazzolari



Peso:44%

Direttiva Ue sul controllo dei fornitori, allarme delle imprese per costi e verifiche

Competitività

Oggi il confronto: Germania pronta all'astensione, voto dell'Italia determinante
Pan (Confindustria): l'Italia si astenga, a rischio l'industria dell'Europa

Al Consiglio Competitività dell'Unione europea è in programma oggi l'esame della direttiva Csdd che impone alle imprese di controllare la tutela dei diritti umani e ambientali lungo l'intera catena di fornitura. «Confidiamo nell'astensione del governo italiano - dice Stefan Pan, delegato di Confindustria per l'Europa -. La Germania ha già annunciato l'astensione, così altri Pa-

esi come Austria e Finlandia. Il voto italiano sarà decisivo». **Bassi, Chiellino, Galimberti, La Posta, Picchio e Romano** — alle pag. 2-3

Allarme sui costi delle forniture per la direttiva europea sulle filiere

Sostenibilità. Al Consiglio competitività Ue il voto decisivo sulla proposta normativa Csddd giunta all'approvazione finale. Germania verso l'astensione dopo forti tensioni politiche: troppo rilevante l'impatto sull'economia

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Trovato l'accordo in dicembre, Consiglio e Parlamento devono ora approvare in via definitiva il controprogetto di direttiva Csddd con il quale l'Unione europea intende imporre un dovere di vigilanza alle proprie imprese quanto al rispetto dei diritti sociali e ambientali,

in Europa e nel mondo. Oggi dovrebbe toccare ai Ventisette esprimersi sul compromesso a livello diplomatico, salvo che il tema venga stralciato dall'agenda della riunione all'ultimo minuto. Ieri sera l'esito del voto era incerto, anche se la presidenza belga restava ottimista.

In buona sostanza, il testo prevede che le aziende integrino il cosiddetto principio di diligenza (due diligence) nelle loro scelte

aziendali e nei loro piani di medio termine. La normativa si applicherebbe alle imprese europee con più di 500 dipendenti e un fatturato mondiale superiore a 150 milioni di euro. Gli obblighi riguardere-



Peso: 1-9%, 2-26%

rebbero anche le società con più di 250 dipendenti e con un fatturato superiore a 40 milioni di euro, se almeno 20 milioni sono generati in particolari settori (si veda Il Sole 24 Ore del 15 dicembre).

Gli ambiti prescelti sono la produzione e il commercio all'ingrosso nel tessile, l'abbigliamento, l'agricoltura, compresa la silvicoltura e la pesca, la produzione di alimenti e il commercio di prodotti agricoli, l'estrazione e il commercio all'ingrosso di risorse minerarie o la fabbricazione di prodotti correlati e l'edilizia. Nel testo comunitario si legge che le nuove regole andrebbero imposte anche «ai partner a monte e a valle, in campi quali la produzione, la fornitura, il trasporto e lo stoccaggio, la progettazione e la distribuzione».

Le piccole e medie imprese «saranno incluse indirettamente nel campo d'applicazione quando entrano a fare parte della catena di valore», confermava di recente il commissario alla Giustizia Didier Reynders. Il testo ha sollevato reazioni negative da parte di alcune associazioni industriali, che temono troppi oneri. Interpellato ieri sera, un portavoce della presidenza belga dell'Unione si diceva ottimista sulla possibilità di un

voto favorevole alla maggioranza qualificata.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, Finlandia, Germania e Austria dovrebbero astenersi (l'astensione equivale al no). L'associazione imprenditoriale tedesca BDI, così come il Medef in Francia e Confindustria in Italia, si è detta più volte critica del testo. Sul fronte italiano, ieri sera la posizione era ancora incerta. La maggioranza qualificata richiede 15 Paesi favorevoli su 27, pari ad almeno il 65% della popolazione. Una minoranza di blocco richiede il voto contrario di almeno quattro Paesi.

Dall'ambito della direttiva, è stato esentato per ora il settore finanziario, ma non quello minerario, provocando la protesta di molte organizzazioni non governative, tra cui il Wwf che ancora ieri in un comunicato insisteva sulla necessità di introdurre maggiore responsabilità nelle attività economiche in Paesi terzi. La trafila europea prevede che dopo il benestare a livello diplomatico, il testo debba passare in commissione parlamentare, poi in plenaria e infine andare al Consiglio per l'approvazione finale.

Intanto, sempre ieri, Parlamento e Consiglio hanno trovato un nuovo accordo politico su un'altra discussa direttiva che re-

golamenterà l'attività dei fattori delle piattaforme digitali (si veda altro articolo a pagina 29). La precedente intesa tra le due istituzioni non era stata approvata dai Paesi membri (si veda Il Sole 24 Ore del 14 dicembre). Il nuovo accordo prevede che i parametri da usare per presupporre il lavoro dipendente saranno nazionali, non europei. Rimane invece il principio per cui la decisione di licenziamento non può basarsi su un algoritmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul testo sono stati più volte critici la BDI tedesca, insieme con il Medef in Francia e Confindustria in Italia

13mila

DESTINATARI

Le aziende Ue a cui si dovrebbero applicare direttamente le nuove disposizioni, in quanto sopra le soglie dimensionali previste



Peso: 1-9%, 2-26%

«Il Governo italiano si astenga: l'industria europea è a rischio»

L'allarme delle imprese

Pan (Confindustria): «Alle aziende richiesti documenti difficilmente reperibili»

Nicoletta Picchio

«Confidiamo nell'astensione del governo italiano quando si dovrà votare la direttiva Ue sulla due diligence di sostenibilità delle imprese, Csddd. La Germania ha già annunciato l'astensione, così altri Paesi come Austria e Finlandia. Il voto italiano sarà decisivo».

Stefan Pan, delegato di Confindustria per l'Europa, lancia l'allarme sugli effetti che avrà l'approvazione di questa norma europea per il mondo delle imprese, italiane e Ue. «L'impatto di regolamentazione e di costi mette a rischio la competitività dell'industria italiana, con conseguenti ripercussioni sulla tenuta sociale, non solo in Italia, ma in tutta l'Europa».

Si tratta di misure invasive, con un campo di applicazione troppo ampio e l'attribuzione di responsabilità e sanzioni che avranno un impatto molto pesante, provocando incertezza giuridica, un aumento consistente di adempimenti burocratici, costi abnormi per le imprese.

La battaglia parte da lontano, «da subito abbiamo evidenziato le criticità di questa direttiva». Un pressing continuo, con un allarme crescente, al punto che a dicembre le organizzazioni delle imprese italiane, tedesche e francesi, Confindustria, Bdi, Bda e Medef, hanno inviato ai rispettivi governi una lettera congiunta per mettere nero su bianco i rischi legati alla

direttiva e le grandi preoccupazioni del mondo imprenditoriale.

«C'è stato un dibattito a livello europeo e noi abbiamo partecipato ai la-

vori. Ma il testo è ancora molto lontano da come dovrebbe essere. Per questo bisogna guadagnare tempo, approfondire e lavorare ancora. Si corre su ciò che non serve e stiamo fermi dove invece è necessario fare presto», è l'appello di Pan. Dall'ambito della direttiva, spiega, «sono state esentate le imprese che fanno attività finanziaria. Ma resta duramente colpita la manifattura, che è il cuore dell'Europa. Le imprese, in particolare le più piccole, non possono reggere l'impatto dei costi e della burocrazia».

I principi da cui parte la direttiva, dice Pan, sono condivisibili: «Sostenibilità, rispetto dell'ambiente e dei diritti umani. Valori che rispettiamo. Ma il testo è stato messo a punto senza ascoltare gli addetti ai lavori, con un approccio ideologico».

Secondo i principi della direttiva le imprese devono controllare lungo tutta la catena commerciale e del valore, a monte e a valle, il rispetto dei principi di sostenibilità e dei diritti umani, anche nei confronti di fornitori con cui non hanno rapporti commerciali diretti e che non conoscono. Pan cita uno studio di BusinessEurope, l'organizzazione che riunisce le associazioni delle imprese dei Paesi europei. «Una fabbrica di filtri d'aria se attuasce la direttiva dovrebbe monitorare 1.149 data point, con una spesa tra i 3 e i 4 milioni di euro». Un impatto sulle grandi e sulle piccole: il testo individua la soglia di 500 dipendenti e 150 milioni di euro di fatturato come campo di applicazione, ma sono individuati, spiega Pan, set-

tori ad alto impatto in cui il fatturato scende a 40 milioni e i dipendenti a 250: sono il tessile, le calzature, la concia, l'agricoltura, l'estrazione e il commercio di materie prime e le costruzioni. «Le sanzioni inoltre sono addirittura vessatorie: il minimo è il 5% del fatturato mondiale».

La direttiva, aggiunge Pan, ha un impatto anche sul Piano Mattei, su cui punta correttamente il governo: con questo «approccio ideologico che fa richiedere alle imprese documenti difficilmente reperibili si penalizzano le aziende italiane ed europee, aprendo le porte alla Cina e a operatori che non condividono i nostri valori».

Serve attenzione, insiste Pan, o si mette a rischio la competitività complessiva dell'Europa, che sta già perdendo colpi: «Nel 2008 la Ue aveva un pil superiore agli Usa di 4,5 punti. Nel 2022 l'Unione Europea ha perso nei confronti degli Stati Uniti il 5,5 per cento. Per dare un'idea, è come aver perso il Pil di un Paese come l'Italia o la Francia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

L'INTERVISTA

Calviño (Bei): «Pronti a fare di più per sostenere l'economia»

La Banca europea per gli investimenti ha dato il via nel 2023 a 900 nuovi progetti grazie a nuovi finanziamenti pari a 88 miliardi di euro. Ma Nadia Calviño (foto), nella sua prima intervista da quando è alla guida della Bei, è sicura che «la banca è pronta a fare di più» per sostenere l'economia europea, anche

nella difesa e tra le piccole e medie imprese, nonché su nucleare e Ucraina. —a pagina 4



L'intervista. Nadia Calviño. Difesa e nucleare tra le priorità illustrate dalla nuova presidente della Banca europea degli investimenti. I ministri delle Finanze Ue ne discuteranno a febbraio, sul tavolo un aumento di capitale

«La Bei è pronta a fare di più per sostenere l'economia europea»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Banca europea per gli investimenti ha dato il via nel 2023 a 900 nuovi progetti grazie a nuovi finanziamenti pari a 88 miliardi di euro. L'impegno dovrebbe generare investimenti record per 320 miliardi di euro. In un'intervista rilasciata nel suo nuovo ruolo di presidente della Bei, Nadia Calviño ha affermato che «la banca è pronta a fare di più» per sostenere l'economia europea, anche nella difesa e anche tra le piccole e medie imprese. Basterà il pur generoso capitale della Bei a disposizione?

«Più della metà dei nostri finanziamenti sono andati alla transizione verde, vale a dire 49 miliardi di euro» ha spiegato l'ex ministra delle Finanze spagnola, parlando a un gruppo di quoti-

diani europei, tra cui Il Sole 24 Ore. Il 50% del denaro è andato alle regioni della coesione, ossia quelle più bisognose. In termini assoluti, l'Italia è il primo beneficiario dei finanziamenti Bei: 12,2 miliardi di euro nel 2023, con un aumento del 22% rispetto all'anno precedente.

I ministri delle Finanze dell'Unione discuteranno del futuro della Bei in una loro prossima riunione a metà febbraio a Gand, in Belgio. «Mi aspetto che chiedano maggiore impegno da parte della banca; e la Bei è pronta a fare di più», ha detto la signora Calviño, 55 anni. «Siamo molto attivi in tutte le aree ritenute oggi prioritarie dall'Unione europea». La lista è lunga: oltre alla transizione verde, c'è anche il settore dell'energia, il sostegno all'Ucraina, la cooperazione economica

nei Paesi in via di sviluppo.

Sul tavolo ci sono due temi controversi: la difesa e il nucleare. Vorranno i governi chiedere alla Bei di impegnarsi di più in questi delicati settori? Probabilmente sì. «Attualmente abbiamo riservato alla difesa 6 miliardi di euro, ora aumentati a 8 miliardi, di cui oltre 2 miliardi sono stati investiti nel periodo 2022-2023. Soldi che sono andati nella ricerca & sviluppo, la cibernetica, le tecnologie a doppio uso, la protezione delle infrastrutture più delicate (...) Siamo pronti a fare di più in questo campo».

Anche sul fronte del nucleare le



Peso: 1-3%, 4-40%

opinioni intorno al tavolo stanno cambiando. L'Unione europea ritiene che il nucleare sia una energia ecologica, almeno in una fase di transizione (si veda Il Sole 24 Ore del 7 luglio 2022). Proprio questa settimana Bruxelles ha lanciato una alleanza industriale per promuovere i nuovi piccoli reattori modulari (SMR). La Bei è quindi già presente nel settore, finanziando progetti nella ricerca & sviluppo, nella sicurezza e nel ciclo del combustibile.

Alla domanda se l'istituzione finanziaria farà di più, magari finanziando la costruzione di nuovi reattori di ultima generazione, la presidente risponde: «Ogni progetto presentato alla Bei viene valutato in base ai suoi meriti, sulla base dei tre criteri di sostenibilità o fattibilità che ho appena menzionato: economico e finanziario, ambientale e tecnico. Come sapete, è un processo continuo che applichiamo a tutte le tecnologie rilevanti per la transizione energetica».

Sul fronte verde la Bei non

finanzia più solo principalmente la ricerca & sviluppo, come è avvenuto finora. È impegnata anche nella produzione industriale. Di recente la banca ha finanziato con 165,5 milioni di euro l'espansione di uno stabilimento 3Sun, di proprietà di Enel Green Power, che produce moduli fotovoltaici a Catania. La capacità di produzione passerà da 200 megawatt all'anno a 3 gigawatt all'anno, entro la fine del 2024. L'impianto diventerà così il più importante d'Europa.

Un altro tema all'ordine del giorno è il sostegno all'Ucraina. Finora, da quando è iniziata la guerra con la Russia, la Bei ha generato investimenti per 2 miliardi di euro. La recente decisione dei Ventisette di garantire aiuti per 50 miliardi di euro su quattro anni è «una ottima notizia» perché «ci darà la possibilità di fare di più in futuro». Secondo la presidente Calviño, la banca è perfettamente posizionata per mobilitare gli investimenti pubblici e privati in vista della rico-

struzione del Paese dopo la fine del conflitto.

Vorranno a questo punto i Ventisette aumentare il capitale della Bei per finanziare un programma che prevede anche più sostegno alle Pmi e alle start-up? La risposta è sibillina: «Ora siamo nella fase di definire le priorità per i prossimi anni (...) Abbiamo una situazione di capitale molto comoda (core tier one capital del 34%). Partiamo da una posizione patrimoniale molto forte dalla quale analizzeremo le prossime priorità e le prossime necessità con l'obiettivo di risolvere la carenza di investimenti in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più della metà dei nostri finanziamenti, pari a 49 miliardi di euro, sono andati alla transizione verde

165 milioni

L'INVESTIMENTO IN SICILIA

La Bei di recente ha finanziato con 165,5 milioni di euro l'espansione di uno stabilimento 3Sun, di proprietà di Enel Green Power, che produce

moduli fotovoltaici a Catania. La capacità di produzione passerà da 200 megawatt all'anno a 3 gigawatt all'anno entro il 2024. L'impianto diventerà il più importante d'Europa

LA BEI NEL 2023

320

miliardi € di investimenti

L'impegno della Bei nel 2023 si stima mobiliterà investimenti record per 400mila aziende e 5,4 milioni di lavoratori

88

miliardi € a innovazione

Per 900 progetti innovativi su clima, salute, infrastrutture

Sviluppo.

Nadía Calviño, 55 anni, ex ministra dell'Economia della Spagna, è la nuova presidente della Banca europea per gli investimenti



Peso:1-3%,4-40%



L'ANNUNCIO DI STELLANTIS, PROTESTA DEI LAVORATORI

Doccia fredda su Mirafiori: stop alla Maserati Levante

Filomena Greco e Vera Viola — a pag. 5

Blocco della produzione. Dal 31 marzo la Maserati Levante, il suv top del Tridente, non sarà più prodotto a Mirafiori

Stellantis, Mirafiori perde il suv Maserati Operai in sciopero

Auto. Dal 31 marzo stop alla produzione, protesta dei lavoratori
Cgil: «Dal 2027 non avremo più modelli». Timori anche per Pomigliano

**Filomena Greco
Vera Viola**

Una situazione che peggiora con il passare dei giorni, con gli addetti che decidono di scioperare ritardando di qual-

che ora l'avvio del turno alle Carrozzerie di Mirafiori. L'ultima comunicazione di Stellantis, ieri mattina, è stata relativa al blocco della produzione del Maserati Levante, a pochi giorni dalla notifica delle sette settimane di cassa integra-

zione di fila per i lavoratori della linea di assemblaggio della Fiat 500 elettrica. «Delle 33 vetture Maserati prodotte ogni giorno a Mirafiori – ragiona Luigi Paone segretario generale della Uilm di Torino – 25 sono Levante. La comunica-



Peso: 1-14%, 5-42%

zione fatta dall'azienda sullo stop alla produzione di questo modello porta quasi a zero la produzione del marchio Maserati a Mirafiori».

La protesta spontanea dei lavoratori è arrivata dopo l'assemblea organizzata dalla Fiom nello stabilimento, due giorni fa. Giorgio Airaud, alla guida della Cgil Piemonte, ha lanciato l'allarme sul futuro di Mirafiori: «Dal 2027 non avrà più modelli, per quello che oggi sappiamo. Non sappiamo la nuova 500 dove sarà realizzata, visto che a Mirafiori non c'è la piattaforma Stla Small presente invece in altri 5 stabilimenti del Gruppo in Italia. Inoltre il piano Maserati è slittato in avanti e questo lascia scoperta la fabbrica di Mirafiori» dice Airaud. L'anno scorso, come racconta il report annuale della Cisl, la produzione a Mirafiori è calata del 9,3% sotto le 86 mila autovetture. Il 2024 è iniziato male, con la cassa integrazione e il lavoro alla linea della 500 bev ridotto da due a un turno. I benefici del lancio della 500 bev sul mercato americano in realtà tardano ad arrivare. Sul piano politico, si cerca di normalizzare i toni dopo le dure polemiche dei giorni scorsi. «Mi sono confrontato con Stellantis più volte in questi mesi, incontrando due volte Tavares - ha ricordato il ministro Adolfo Urso - una volta a Roma poi anche in Francia quando hanno inaugurato la prima gigafactory e mi aspetto che presto sarà realizzata anche nel nostro paese» ricordando uno degli impegni industriali del Gruppo in Italia, in particolare a Termoli.

Sul futuro di Mirafiori, Fim, Fiom e Uilm hanno lavorato in questi mesi ad una piattaforma comune per il rilancio di Mirafiori, che deve passare attraverso

l'assegnazione di un secondo modello che possa irrobustire i volumi della 500 bev e garantire il futuro industriale del sito, puntando alle 200 mila autovetture prodotte. Gli scioperi di questi giorni minano la tenuta dell'iniziativa, tanto che oggi è in programma una riunione tra le segreterie provinciali e regionali. Certo è che il momento è assai delicato. «La situazione di Mirafiori è ad un punto critico, come non si vedeva da qualche anno - conferma il segretario della Fim di Torino Rocco Cutri - serve ribadire, anche al tavolo Stellantis del ministero, che Mirafiori deve restare centrale nella politica industriale del Gruppo in Italia. per Mirafiori è l'ora della concretezza e della progettualità». Il piano Stellantis su Maserati ha molte incognite, a cominciare dai volumi e dall'assegnazione dei futuri modelli del Tridente, slittati in avanti negli anni. Nella mission industriale di Mirafiori c'è la produzione delle Maserati GC e GT, le sportive della casa destinate a volumi comunque limitati. È probabile poi che il futuro su Levante venga assegnato a Cassino, dove il Gruppo implementerà la piattaforma Stla Large e dove già si produce già il Grecale.

Grande preoccupazione anche per gli stabilimenti campani del gruppo e in particolare per Pomigliano D'Arco, i suoi 4.509 lavoratori a cui si aggiungono i mille trasferiti da Melfi, Cassino e Pratola Serra e un indotto di circa 10 mila persone. Ieri la Regione Campania ha convocato sindacati e istituzioni locali per annunciare la volontà di difendere il lavoro. Al termine della riunione si è deciso di portare la protesta a Roma il 16 febbraio, in occasione della manifesta-

zione promossa dallo stesso governatore della Campania contro il disegno di legge sulla autonomia differenziata e per lo sblocco dei Fondi di sviluppo e coesione, due temi su cui il presidente De Luca si sta battendo con forza. «Dobbiamo avere la certezza che non siano toccati posti di lavoro in Campania - ha detto il governatore Vincenzo De Luca - chiederò al ministro Adolfo Urso di far entrare Pomigliano nel tavolo di trattative insediato al ministero tra Stellantis e il governo italiano». Poi ha aggiunto: «Siamo pronti a sbloccare risorse per invitare Stellantis a fare nuovi investimenti in Campania». Si mobilita anche il sindaco di Pomigliano, Raffaele Russo: «Per salvaguardare il futuro dello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco faremo fronte comune con i lavoratori e con i sindacati e insieme alla Regione Campania chiediamo di essere presenti in tutti i tavoli istituzionali che verranno convocati» dice. Il sindacato sostiene l'iniziativa. «Parteciperemo compatti alla manifestazione del 16 febbraio» dice Crescenzo Auriemma, segretario della Uilm Campania. A Pomigliano si produce la Panda e l'Afa Romeo Tonale, sarebbero assicurate fino al 2026. L'anno scorso la produzione ha superato le 215 mila auto, il 30% in più dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO

Il ministro Urso: «Ho incontrato due volte Tavares, mi aspetto presto una gigafactory anche in Italia»

NUOVI FRONTI

Preoccupazione anche per gli impianti campani del gruppo, in particolare per Pomigliano D'Arco e i suoi 4.509 lavoratori

SOTTO LALENTE

Produzione in calo

L'anno scorso secondo il report annuale Cisl, la produzione a Mirafiori è calata del 9,3% sotto le 86 mila autovetture. Il 2024 è iniziato male, con la cassa integrazione e il lavoro alla linea della 500 bev ridotto da due a un turno. I benefici del lancio della 500 bev sul mercato americano tardano ad arrivare. La comunicazione dell'azienda è arrivata a pochi giorni dalla notifica di sette settimane di fila di cassa integrazione.

La Piattaforma comune

Sul futuro di Mirafiori Fim, Fiom, Uilm hanno lavorato ad una piattaforma comune per un possibile rilancio che deve passare attraverso l'assegnazione di un secondo modello che possa irrobustire i volumi della 500 bev e garantire il futuro industriale del sito, puntando alle 200 mila autovetture prodotte. Oggi in programma una riunione tra le segreterie provinciali e regionali.

+17,6%

LE VENDITE IN EUROPA

Prosegue a gennaio l'andamento positivo delle vendite di Stellantis, sulla scia dell'incremento del 2023. Nel mercato Eu29, la crescita dei

volumi (auto più veicoli commerciali) è del 17,6% rispetto allo scorso anno, pari a una quota di mercato del 19,7% (+0,9%). Spiccano la Germania (+61%) e il Regno Unito (+27%).



Peso: 1-14%, 5-42%



Lo stabilimento. Nell'immagine la fabbrica di Mirafiori a Torino



Peso:1-14%,5-42%

Nuova compagnia ferroviaria per il trasporto merci Sud-Nord

Logistica

Trasporti ferroviari italiani
(100% Ferrotramviaria)
è attiva lungo l'Adriatica

Marco Morino

Nasce in Italia una nuova compagnia privata dedicata al trasporto ferroviario delle merci: ha sede a Roma e si chiama Trasporti ferroviari italiani (Tfi). La nuova impresa è interamente controllata dal gruppo pugliese Ferrotramviaria (società che fa capo alla famiglia Pasquini), da cui rileva il personale (52 dipendenti, di cui 40 macchinisti), il parco rotabile e i contratti con i clienti. L'investimento stimato in questa nuova area di business da parte del gruppo Ferrotramviaria si aggira sui 15 milioni di euro. I locomotori della flotta Tfi sono 4: tutti fabbricati dalla ex Bombardier, poi acquisita da Alstom. La neonata compagnia ferroviaria mantiene gli attuali servizi merci di Ferrotramviaria, con l'obiettivo di espanderli.

Interpellate dal Sole 24 Ore, fonti del gruppo spiegano: «L'esperienza di Ferrotramviaria nel trasporto merci su ferro inizia nel 2000, quando la società è tra i fondatori di Rail Traction Company (Rtc). Questa compagnia nel corso degli anni è divenuta uno dei maggiori operatori cargo tra l'Italia e il Nord Europa, specialmente lungo la direttrice del Brennero (oggi Rtc è parte del gruppo Autobrennero, ndr). Dal di-

cembre 2007, Ferrotramviaria decide di entrare direttamente sul mercato ottenendo il certificato di sicurezza, condizione indispensabile per operare qualsiasi servizio sull'infrastruttura ferroviaria nazionale». Continuano le fonti: «Tfi nasce dalla cessione del ramo d'azienda del trasporto merci di Ferrotramviaria, a seguito della decisione del gruppo di scorporare l'attività cargo in una realtà autonoma. Tfi è attiva lungo la linea Adriatica tra la Puglia e l'Emilia-Romagna, con il collegamento Giovinazzo (Bari)-Castel Guelfo-Parma e tra la Puglia e la Lombardia, con la tratta Giovinazzo-Mortara (Pavia)». La compagnia trasporta principalmente generi alimentari, prodotti vari destinati alla grande distribuzione e ricambi per il settore automotive». L'obiettivo di Tfi, spiegano le fonti, è crescere nell'intermodale e sbarcare anche lungo la costa tirrenica. In questo caso, Tfi potrebbe sviluppare collegamenti da Pomezia e da Nola (Napoli) verso gli hub logistici dell'Italia Settentrionale, con possibile rilancio delle merci verso i mercati del Centro e Nord Europa.

Ferrotramviaria opera anche nel trasporto passeggeri, con i treni che collegano Bari a Barletta. La compagnia è stata coinvolta nel di-

sastro ferroviario del 12 luglio 2016, sulla tratta a binario unico Andria-Corato, nel quale persero la vita 23 persone. La sentenza del Tribunale di Trani è arrivata il 15 giugno 2023: 17 imputati, tutti assolti tranne 2, capotreno e capostazione. Assolta anche la Ferrotramviaria. Le motivazioni della sentenza sono state rese note il 14 dicembre 2023: secondo i giudici sbagliarono i due ferrovieri, ma la linea non era insicura. Il Tribunale non ha ravvisato responsabilità per vertici, manager e funzionari della società Ferrotramviaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

I RISULTATI

Banche, utili
per 22,5 miliardi
E per quest'anno
è atteso il bis

Alessandro Graziani — a pag. 20

+64%

LA CRESCITA

Per le prime cinque grandi e medie banche italiane quotate in Borsa, i profitti netti sono cresciuti del 64% rispetto ai 12,8 miliardi del 2022.

Banche, utili +64% a 22,5 miliardi e promessa di un bis nel 2024

Credito

Tutti i grandi istituti stimano per il 2024 utili uguali o superiori al 2023
I ricavi da commissioni sono attesi in ripresa nella seconda parte dell'anno

Alessandro Graziani

MILANO

Per le prime cinque grandi e medie banche italiane quotate in Borsa il 2023 è stato l'anno dei record storici per i profitti netti: 21,1 miliardi di euro (+64% rispetto ai 12,8 miliardi del 2022). Un dato aggregato a cui hanno contribuito gli 8,6 miliardi di utile netto di UniCredit, i 7,7 miliardi di Intesa Sanpaolo, i 2,05 miliardi di Mps, gli 1,5 miliardi di Bper e 1,26 di BancoBpm.

Ampliando lo sguardo ai conti delle banche commerciali di stazza medio-piccola che hanno annunciato i conti finora, il saldo complessivo sale a 22,5 miliardi considerando gli utili di Popolare Sondrio (461 milioni) e Credem (562 milioni) e a quelli delle più piccole ma redditizie Banco Desio (240 milioni) e Banca Ifis (160). A cui si aggiunge, anche se a livello simbolico più che

quantitativo, il ritorno al profitto della ex Popolare di Bari (9,87 milioni).

L'exploit dei profitti, alimentato in gran parte dalla crescita del margine di interesse che ha beneficiato del rialzo dei tassi deciso da Bce, ha determinato – soprattutto per le 2 grandi banche – un incremento inatteso delle cedole e dei buy back azionari. A coronare l'anno d'oro delle banche italiane, è poi arrivato anche lo "storico" ritorno al divi-



Peso: 1-2%, 20-39%

dendo di Mps dopo 13 anni di digiuno per gli azionisti.

Il dato italiano relativo al 2023 si inserisce in un contesto di utili record per la maggior parte delle banche europee. Magli occhi degli investitori erano concentrati, oltrechè sui risultati del 2023, anche e soprattutto sull'outlook per il 2024 che i singoli istituti hanno stimato negli incontri con gli analisti. La "guidance" è stata in alcuni casi giudicata insoddisfacente (come per la francese Bnp

Paribas, l'olandese Inge e alcune medie banche spagnole). Tanto che, pur in presenza di risultati record per il 2023, in Borsa si sono registrate pesanti cadute delle quotazioni per quelle banche europee che hanno fornito un'outlook in frenata rispetto alle previsioni elaborate dagli analisti considerando una discesa dei tassi Bce nella seconda metà dell'anno.

Il timore degli investitori è che nel 2023, oltre ad essere stato raggiunto il picco dei tassi, si sia arrivati anche al picco degli utili. Ed è con questo interrogativo che si è aperta la stagione degli utili (e degli outlook) del-

le banche italiane.

Come è andata? A sorpresa, tutte le "top five" domestiche hanno annunciato che nel 2024 gli utili netti saranno uguali o superiori a quelli dell'ormai passato anno dei record. A partire dalle due grandi banche, con UniCredit che punta a un utile 2024 pari o maggiore agli 8,5 miliardi del 2023 e con Intesa Sanpaolo che vede i profitti netti del biennio 2024-2025 salire da 7,7 miliardi ad almeno 8 miliardi.

Una evoluzione della redditività che, stando alle previsioni dei vertici delle banche italiane, dipenderà da tre elementi. Il primo riguarda il margine di interesse che, secondo le attese degli istituti, dovrebbe mantenersi sostanzialmente analogo a quello dell'intero 2023 anche se con un andamento semestrale inverso rispetto al 2024: più forte nei primi sei mesi e più debole - dopo i previsti tagli dei tassi di Bce - nella seconda parte dell'anno.

Il secondo elemento che condiziona in modo positivo la redditività è l'andamento atteso dei ricavi commissionali, in particolare nel risparmio gestito e nelle assicurazioni vita, che è previsto in ripresa nella seconda parte

dell'anno quando i tassi scenderanno. Il terzo elemento che favorirà il mantenimento di un elevato livello dei profitti anche nel 2024, sempre secondo i banchieri italiani, riguarda le previsioni sul costo del rischio di credito. Per ora tutte le maggiori banche, sulla base delle attuali previsioni macroeconomiche, ritengono che il livello delle rettifiche su crediti si manterrà su livelli prossimi a quelli (bassi) del 2023.

Sono davvero scomparsi gli Npl che per un decennio hanno zavorrato i bilanci bancari? Per averne maggiore certezza, bisognerà attendere l'ultima parte del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

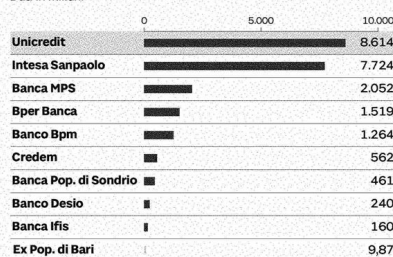
**L'exploit
dei profitti
alimentato
in gran parte
dalla crescita
del margine
di interesse
I margini
d'interesse
dovrebbero
mantenersi
su valori vicini
a quelli
dell'intero
2023**

Rialzi di Borsa e utili 2023

RIALZI A PIAZZA AFFARI



GLI UTILI DEL 2023 Dati in milioni



Peso: 1-2%, 20-39%

A PESARE SONO L'AUMENTO DEI TASSI, LA STRETTA CREDITIZIA. FRENA ANCHE IL SETTORE MODA: LA CINA NON COMPRA PIÙ

“Italia-Germania, imprese fragili”

L'allarme della Bce: il 10 per cento rischia di fallire. In difficoltà edilizia e industria

FABRIZIO GORIA

Quasi il 10% delle imprese di Italia e Germania sono a rischio fallimento. Fra le cause ci sono gli elevati tassi d'interesse e quindi i maggiori oneri sui finanziamenti. L'allarme arriva dalla Banca centrale europea (Bce). - PAGINE 2 E 3

Imprese fragili

La Bce: una su dieci è a rischio crac, Italia e Germania le peggiori
Meloni rilancia coi dati Ocse: il reddito delle famiglie cresce dell'1,4%

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Quasi il 10% delle imprese di Italia e Germania sono a rischio fallimento. Fra le cause ci sono gli elevati tassi d'interesse e quindi i maggiori oneri sui finanziamenti. L'allarme arriva dalla Banca centrale europea (Bce), che nel suo ultimo bollettino economico evidenzia come le imprese di Roma e Berlino siano quelle più in difficoltà a rientrare dei prestiti. Il secondo e il terzo trimestre hanno rappresentato una vulnerabilità marcata. Solo in Italia, secondo i dati Crif, nei primi 9 mesi del 2023 sono fallite 5.468 società. Un incremento dell'1,48% su base annua. E quelle che hanno accusato ritardi gravi nei pagamenti commer-

ciali sono aumentate del 9,4%. Circostanze analoghe per la Germania. Un fenomeno che rischia di peggiorare ancora.

Il primo aumento dei tassi della Bce è arrivato nel luglio 2022. Da allora, il costo del denaro si è innalzato di 450 punti base. Le ultime indicazioni del Board di Francoforte non lasciano intendere una immediata sforbiciata. Possibile, secondo gli analisti, che sia dopo giugno. Intanto, però, l'indice delle dichiarazioni di fallimento delle imprese dell'area dell'euro ha sorpassato i livelli pre-pandemia, toccando il massimo storico. Dal 2015 non era così elevato. A soffrire di più sono due Paesi in particolare: Italia e Germania. Nel secondo e terzo trimestre del 2023, è rimasta relativamente bassa nel settore dei servizi (6%), mentre è cresciuta nell'industria (11%), nelle costruzioni (10%) e nel commercio (10%). A essere più colpite

sono le grandi compagnie, mentre le piccole e medie imprese (pmi) sono più vulnerabili nel medio-lungo periodo.

Il pericolo, avverte la Bce, è che ci possa essere un ritardo nella registrazione delle procedure concorsuali. «Poiché il fallimento è il procedimento legale avviato dopo che un'impresa è stata dichiarata insolvente - rileva il sondaggio Survey on the access to finance of enterprises (Safe) della Bce - le statistiche sulle procedure fallimentari rappresentano la punta dell'iceberg delle imprese in difficoltà finanziaria». Secondo Fran-



Peso: 1-7%, 2-33%, 3-4%

coforte, in media un incremento di 1 punto percentuale degli interessi pagati (in rapporto ai profitti netti) aumenta del 12% la probabilità di diventare vulnerabile. Di contro, si spiega, le variazioni di debito, fatturato o profitti hanno un impatto molto minore sul bilancio aziendale. Questo lascia intendere che «gli aumenti dei tassi di interesse, ne-

cessari per ridurre l'inflazione da livelli molto elevati, potrebbero incidere sull'attività economica attraverso il loro impatto sulle imprese».

Le aziende di Roma e Berlino, più che le altre, hanno inoltre una significativa probabilità di avere in bilancio Non-performing loan (Npl, crediti dubbi, ndr). Secondo le evidenze del

sondaggio Safe, «osservando le passate indagini, in media, circa il 10% delle imprese vulnerabili aveva già prestiti bancari in sofferenza nel trimestre in cui erano state intervistate e considerate vulnerabili». In Italia e Germania i valori stanno salendo. Al punto che, secondo i database della Bce, il deterioramento del credito continua a essere evidente.

La situazione, per l'Italia, è difficile che cambi in fretta. In base alle stime dell'Associazione bancaria italiana (Abi) e di Cerved, nel 2023 il tasso di deterioramento del credito alle imprese (l'indicatore che esprime la percentuale dei crediti in bonis all'inizio del periodo che nel corso dell'anno diventano Npl, ndr) toccherà il 3,1% dal 2,2% del 2022, superando per

la prima volta i valori pre-Covid che si attestavano nel 2019 a 2,9 per cento. Nel 2024 si prevede poi un ulteriore aumento che porterà l'indice a raggiungere un picco del 3,8%, il valore più alto dal 2016. Solo nel 2026 la prima discesa. Il pericolo, tuttavia, nel frattempo è che manchi liquidità per le aziende con ordinativi elevati ma poca cassa.

La premier rilancia. «Ottimi risultati per l'Italia nel terzo trimestre del 2023. Secondo l'Ocse, il reddito reale delle famiglie per abitante in Italia è aumentato dell'1,4%. Dato ancora più significativo se si tiene conto che nello stesso periodo il reddito medio reale degli altri

Stati Ocse si è ridotto», scrive su Fb Giorgia Meloni. E aggiunge: «Una crescita incoraggiante dovuta principalmente all'aumento della remunerazione dei dipendenti e dei redditi da lavoro autonomo. In Italia crescono i salari, con l'indice delle retribuzioni orarie cresciuto del 3,1% nel 2023 rispetto all'anno precedente. Numeri che non si vedevano da molto tempo. Questi risultati confermano il dinamismo della nostra economia e gli effetti positivi delle politiche messe in atto dal governo a favore delle famiglie e dei lavoratori». Parole che contrastano con le prospettive della Bce. —

© RINTEKULZ/ZONE RISERVATA

Le industrie di Roma e Berlino sono fra le più vulnerabili dell'Unione Europea

Così su "La Stampa"

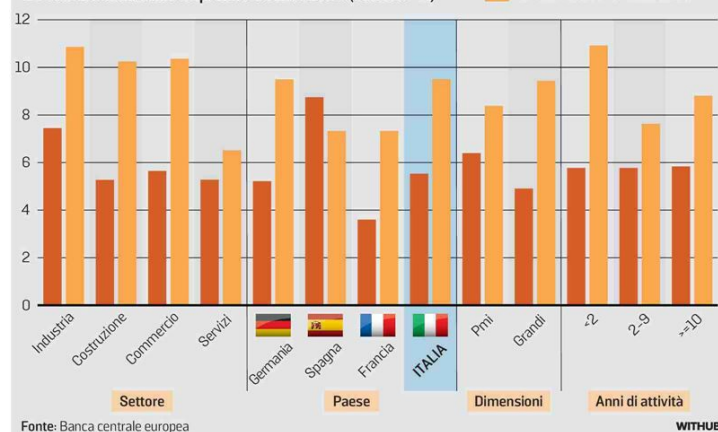


Su *La Stampa* di ieri, l'analisi sulla flessione della produzione manifatturiera della Germania. A dicembre l'indice è calato dell'1,6%, sorprendendo gli analisti finanziari, che stimavano una contrazione di mezzo punto percentuale sul 2022

LA MAPPA

Le vulnerabilità delle imprese nell'Eurozona (valori in %)

4° trimestre 2022 - 1° trim. 2023
2° trim. 2023 - 3° trim. 2023



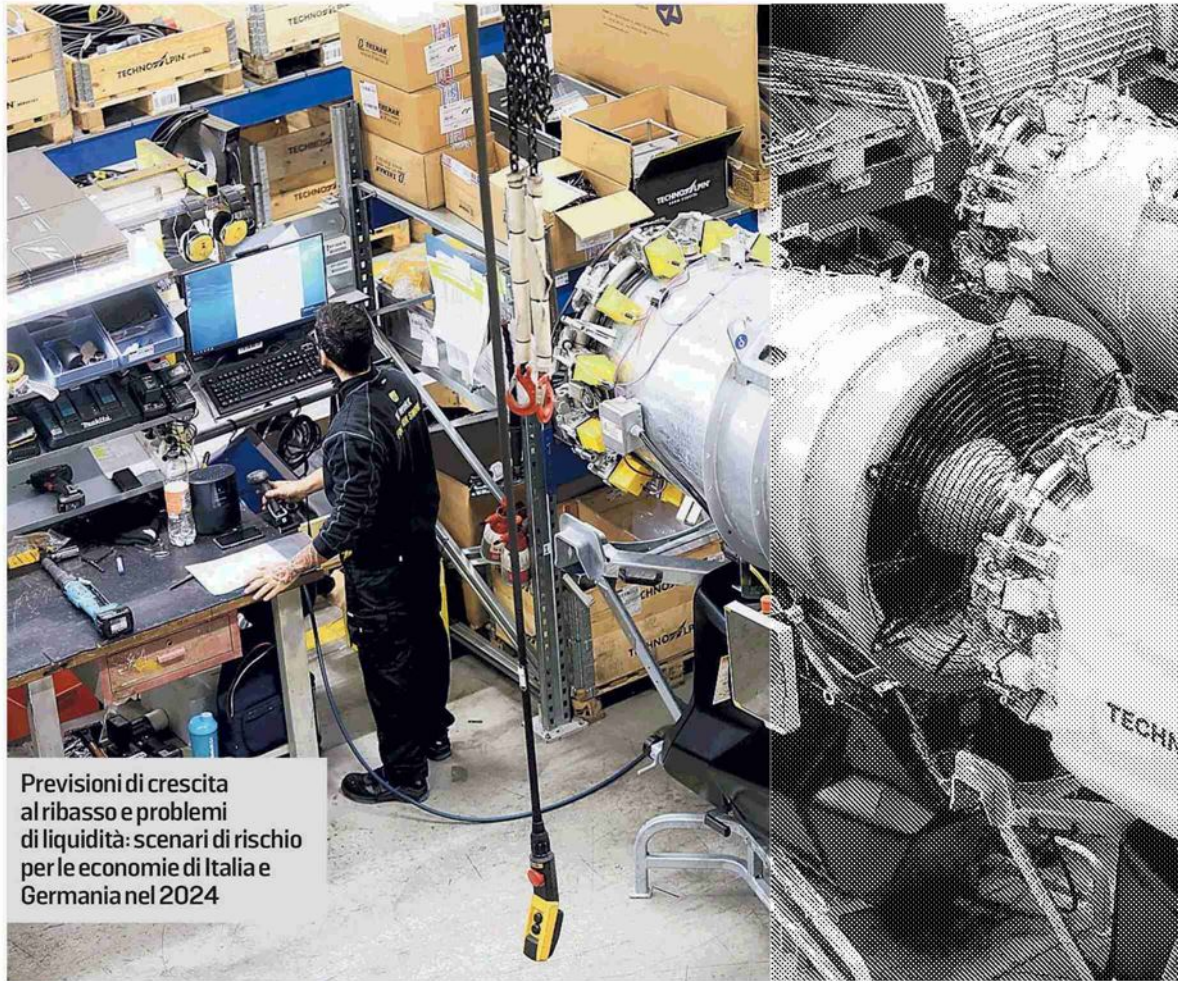
Fonte: Banca centrale europea

WITHUB



Peso: 1-7%, 2-33%, 3-4%

Sezione: ECONOMIA



Previsioni di crescita
al ribasso e problemi
di liquidità: scenari di rischio
per le economie di Italia e
Germania nel 2024

MIRCO TONIOLO - ERREBI / AGF



Peso:1-7%,2-33%,3-4%

Sezione:ECONOMIA

L'ANALISI

**LA VERA ZAVORRA
DEL MADE IN ITALY**

SALVATORE ROSSI

Il Bollettino Economico pubblicato ieri dalla Banca Centrale Europea dava notizia di un'indagine campionaria recente sulla "vulnerabilità" delle imprese dell'area dell'euro, da cui emerge fra l'altro che in Italia e in Germania la quota di imprese vulnerabili è particolarmente alta. Come leggere questa notizia? Quanto dobbiamo allarmarci? Intanto precisiamo bene di che cosa stiamo parlando. L'indagine in questione - chiamata Indagine sull'Accesso delle Imprese alla Finanza (SAFE nell'acronimo inglese) - viene condotta due volte



l'anno dalla Bce e dalla Commissione europea presso un campione di circa 11.500 imprese dell'area dell'euro. A queste viene chiesto di dichiarare fatturato, utili, spesa per interessi e quota del debito sul totale delle attività negli ultimi sei mesi. - PAGINA 3

L'ANALISI

Salvatore Rossi

**È il conto di vent'anni a crescita zero
Aziende piccole e poco produttive**

Il gap più importante è nella capacità organizzativa di manager e imprenditori
Per reggere servono più investimenti in capitale umano e mezzi tecnologici

SALVATORE ROSSI



Il Bollettino Economico pubblicato ieri dalla Banca centrale europea dava notizia di un'indagine campionaria recente sulla "vulnerabilità" delle imprese dell'area dell'euro, da cui emerge fra l'altro che in Italia e in Germania la quota di imprese vulnerabili è particolarmente alta. Come leggere

questa notizia? Quanto dobbiamo allarmarci?

Intanto precisiamo bene di che cosa stiamo parlando. L'indagine in questione - chiamata Indagine sull'Accesso delle Imprese alla Finanza (Safe nell'acronimo inglese) - viene condotta due

volte l'anno dalla Bce e dalla Commissione europea presso un campione di circa 11.500 imprese dell'area dell'euro. A queste viene chiesto di dichiarare fatturato, utili, spesa per

interessi e quota del debito sul totale delle attività negli ultimi sei mesi. Se un'impresa segnala una diminuzione dei primi due parametri e un aumento degli altri due viene considerata vulnerabile. È un'indagine campionaria, non una rilevazione statistica universale, ma è seria, condotta su un campione numeroso e chiede alle imprese dati og-



Peso: 1-6%, 3-50%

gettivi, non opinioni. Quindi i suoi risultati sono attendibili e significativi. La definizione di vulnerabilità adoperata, che non è solo finanziaria ma anche industriale, consente di ricavare indicazioni abbastanza precise sulla probabilità che in futuro un'impresa finisca per fallire.

I risultati esposti ieri dalla Bce fanno riferimento ai sei mesi centrali dell'anno scorso. Italia e Germania risultano avere entrambe una quota di imprese vulnerabili intorno al 9 per cento, contro un 7 per cento di Francia e Spagna. La Spagna è l'unico dei quattro grandi Paesi dell'area a mostrare una riduzione di quest'indicatore rispetto ai sei mesi precedenti (quelli a cavallo fra il 2022 e il 2023), Italia, Germania e Francia ne registrano un deciso aumento. Il negativo risultato tedesco e quello positivo spagnolo non stupiscono: l'economia tedesca è in recessione, quella spagnola marcia a velocità sostenuta. C'è da chiedersi come mai la quota di imprese italiane vulnerabili aumenti nella stessa misura che in Germa-

nia, visto che l'economia italiana l'anno scorso è andata meglio di quella tedesca.

Premesso che si tratta di segnali e non della fine del mondo, temo che la loro spiegazione vada al di là degli eventi congiunturali, e tocchi problemi di vecchia data dell'economia italiana. Negli ultimi vent'anni questa è rimasta quasi stagnante, crescendo di un miserando 0,3 per cento l'anno in media. Germania, Francia e Spagna, che pure non hanno brillato in questi anni quanto a dinamismo economico, rispetto sia al loro stesso passato sia ad altri paesi fuori dell'Europa, hanno fatto quattro volte meglio di noi, con tassi annui medi di crescita dell'1,2 per cento e più. Il gracile risultato italiano riflette da presso l'andamento della produttività oraria del lavoro, che nello stesso periodo è cresciuta in Italia solo di poco più dello 0,2 per cento l'anno in media, mentre è salita dallo 0,6 all'1 per cento l'anno negli altri tre Paesi.

Come mai questa inferiorità italiana nell'efficienza con cui si producono beni e servizi? L'efficienza produt-

tiva, così come misurata dalla produttività oraria, consta di tre componenti: l'abilità dei lavoratori, frutto dell'educazione e dell'istruzione che hanno ricevuto e accumulato in loro stessi (capitale umano); l'efficacia degli strumenti, dei mezzi fisici messi a loro disposizione (capitale fisico); la capacità di coloro che organizzano il lavoro, manager o imprenditori che siano (capitale organizzativo). Il divario maggiore a sfavore dell'Italia si osserva nella terza componente, l'accumulazione di capitale organizzativo, detta anche "produttività totale dei fattori".

Non che le prime due componenti siano irrilevanti: la prima chiama in causa il sistema educativo e la propensione dei cittadini a dedicare risorse alle conoscenze proprie e dei propri figli; la seconda la possibilità e la voglia di investire sia delle imprese private sia delle organizzazioni pubbliche. Ma la terza agisce da tempo come una zavorra sulla crescita della produttività del lavoro e al tempo stesso è

sfuggente, difficile da catturare. Ha a che fare con la tecnologia che si sceglie, con l'inventiva commerciale, con la funzionalità e l'intelligenza delle prassi aziendali e con tante altre qualità ancora.

A spiegare il fatto che tutto questo sia meno presente nelle imprese italiane che in quelle tedesche, francesi o spagnole concorre probabilmente la più ridotta scala dimensionale del nostro sistema di imprese, che ne limita e vincola le scelte tecnologiche e organizzative. Imprese meno efficienti e più piccole, o meno efficienti proprio perché più piccole, possono soffrire, se le condizioni del loro mercato e dell'economia in generale non sono brillanti, cali di fatturato e di utili, un aumento dei debiti e delle connesse spese per interessi, cioè esattamente ciò che ne definisce la vulnerabilità. —

**Solo la Spagna
va in controtendenza
confermando
un trend di crescita**

LA FOTOGRAFIA

L'andamento delle procedure concorsuali in Italia nel 2023

**CONCORDATI PREVENTIVI
IN ITALIA (2023)**

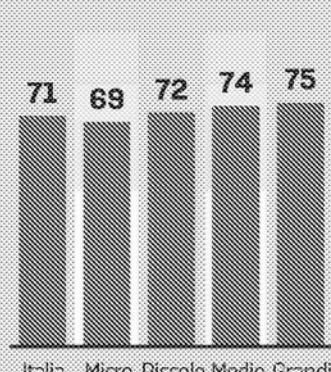


Fonte: Cribis-Crif

**I SETTORI PIÙ IN DIFFICOLTÀ
(NUMERO DI IMPRESE)**



**LE AZIENDE CHE PAGANO
IN RITARDO (IN GIORNI)**



WTT-KUB



Peso: 1-6%, 3-50%

Ma dal fondo di perequazione il governo toglie 2,7 miliardi

Salvini usa i soldi per il ponte di Messina, la Puglia perde 480 milioni. L'ira di Emiliano: «Ci stanno prendendo in giro»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** I 4,6 miliardi del fondo di perequazione infrastrutturale introdotto dal governo Conte bis, su cui Draghi aveva immaginato un meccanismo di riparto per destinare al Sud l'80% delle risorse, sono stati sostanzialmente azzerati dal governo Meloni. Il tema è stato affrontato ieri in Conferenza delle Regioni, dove il governatore Michele Emiliano ha portato un dossier predisposto dal suo capo di gabinetto, Pinnuccio Catalano: c'è scritto che i provvedimenti adottati a cavallo di Natale hanno lasciato appena 700 milioni, disponibili peraltro a partire dal 2027. I fondi del triennio 2024-2026 sono nel frattempo stati destinati alla copertura di altre spese.

Il tema va contestualizzato con le polemiche sull'Autonomia, perché il fondo perequativo era stato inizialmente pensato in funzione preparatoria alla precedente

riforma del federalismo fiscale: doveva servire a colmare il gap di dotazione non solo a livello di infrastrutture di trasporto e reti idriche, ma anche sul fronte scuole e sanità. Draghi ha poi sviluppato - at-

traverso il Dipartimento di coesione (oggi sostanzialmente smantellato) - un modello di riparto, basato su indicatori statistici, per assegnare le risorse ai territori in maniera coordinata con i progetti già finanziati nel Pnrr. Il relativo Dpcm del ministro del Sud, Mara Carfagna, che alla Puglia destinava 448 milioni (330 alla Basilicata), è rimasto a livello di bozza. E così nell'ultima Finanziaria il governo Meloni ha prelevato dal Fondo 2,6 miliardi. Tolti i 191 milioni già spesi, e i circa 900 milioni del triennio 2024-2026 destinati ad altre spese, restano appunto 700 milioni a partire dal 2027.

Mercoledì Salvini, rispondendo durante il question time alla Camera, ha parlato di una riduzione «in termini contabili e non sostanziali», motivata dal fatto che l'iter di

assegnazione «non era affatto definito»: le risorse - aveva detto il ministro - «sono salvaguardate dall'insieme dei provvedimenti normativi che il governo sta portando avanti per superare proprio quel divario tra le diverse aree geografiche del territorio nazionale figlio del centralismo e non di certo dell'autonomia che ancora non c'è». È la conferma in termini politici di ciò che spiegano fonti ministeriali: i 2,6 miliardi prelevati dal fondo perequativo sono stati destinati al riavvio dei cantieri per il ponte sullo Stretto, che attingeranno anche dai fondi di coesione di competenza delle due regioni interessate (Calabria e Sicilia).

«Il ministro Salvini eviti giri di parole - ha obiettato ieri per la Cgil il segretario confederale Pino Gesmundo -. A noi interessa la sostanza. E la sostanza oggi è che i 3,5 miliardi di euro del Fondo sono stati azzerati». Decisamente più duro il commento di Emiliano: «L'eliminazione del Fondo contraddice l'indirizzo politico del Governo, che ha sostenuto fortemente il progetto dell'autonomia differen-

ziata, e priva anche la procedura di individuazione dei Lep in corso della possibilità di effettuare operazioni consistenti di perequazione».

Emiliano ha proposto ai colleghi governatori di sottoscrivere un ordine del giorno per chiedere il ripristino della dotazione finanziaria iniziale. Ma è una battaglia contro un governo amico che le Regioni del Nord (il bilancio è coordinato dalla Lombardia) non hanno interesse a intraprendere, sia per motivi tattici che per strategia: vero che nella bozza di Dpcm alcuni territori (ad esempio Sondrio) avrebbero avuto benefici non secondari, ma nel complesso avrebbero tratto solo il 20% delle risorse. «Eliminare il Fondo di perequazione è una contraddizione insopportabile - ha detto Emiliano - si ha l'impressione di essere presi in giro rispetto a ciò che si è detto, cioè che l'autonomia debba servire a colmare il delta di sviluppo tra zone più e meno progredite del Paese». I 700 milioni residui dopo il prelievo disposto dalla Finanziaria, peraltro, restano ancora non ripartiti.

IL «TESORETTO» DEL CONTE BIS

I 4,6 miliardi dovevano servire a colmare il gap in vista del federalismo fiscale
Sono rimasti disponibili solo 700 milioni

«LA DESTINAZIONE È RIMASTA»

Il ministro delle Infrastrutture: «Riduzione contabile e non sostanziale, i fondi saranno comunque utilizzati per ridurre il divario»



REGIONE Michele Emiliano



Peso: 37%

Funzionari infedeli condannati a risarcire l'Anas

Inchiesta "Buche d'oro" sui patti corruttivi della manutenzione stradale: rimborsi per 430.000 €

Hanno patteggiato pene da 1 anno e 9 mesi a 4 anni di carcere i funzionari infedeli dell'Anas, accusati di avere omissso i controlli sui lavori autostradali nel Catanese in cambio di tangenti. Adesso sono anche stati condannati dalla Corte dei conti della Regione Sicilia per danno di immagine. Giuseppe Romano, responsabile area tecnica e rup dovrà risarcire l'Anas per 141.000 euro; Carmelo Riccardo Contino 97.000 euro. I due erano stati condannati a 4 anni.

Antonino Urso, direttore dei lavori di manutenzione e coordinatore della sicurezza, che ha patteggiato due anni di reclusione, dovrà risarcire 80.000 euro; Giuseppe Panzica, che ha patteggiato 3 anni e sei mesi, 79.000 euro; Giorgio Gugliotta (2 anni e 11 mesi), 21.000 euro; Gaetano Trovato (un anno, 9 mesi e 10 giorni), 9.000.

Vista la gravità delle contestazioni

la Procura regionale aveva chiesto di condannare i dirigenti e funzionari per una somma complessiva di 1.300.000 euro. Romano disse al gip: «Capivo bene che i soldi venivano dai lavori che eseguivamo e quindi da un patto corruttivo del quale io praticamente facevo parte; cioè io non pensavo che pioveressero così».

Era emerso che grazie ai lavori eseguiti in diffomità, agevolati dall'omesso controllo, era possibile conseguire un risparmio di spesa. In effetti i finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Catania nell'inchiesta "Buche d'oro" avevano accertato che, ad esempio, il tappetino d'asfalto anziché dei 5 centimetri previsto era di 3 centimetri.

«La condotta di tutti i convenuti ha avuto un carattere costante e sistematico, palesato dalle modalità di azione e dalla frequenza ed entità delle indebite percezioni - scrivono i giudici presieduti da Anna Luisa Car-

ra - tanto da suscitare seri dubbi nell'opinione pubblica in ordine all'operato complessivo dell'Anas con riguardo alla manutenzione delle strade e al connesso rischio per la pubblica circolazione a causa della scarsa qualità dei lavori eseguiti dalle ditte favorite dai convenuti. Si osserva che dopo l'avvio delle indagini penali i convenuti hanno mostrato un atteggiamento collaborativo con la giustizia, tanto che hanno almeno in parte ammesso le loro condotte, pur cercando di sminuirne la gravità».



Peso: 1%

Firmato l'accordo con la Banca europea per gli investimenti

Terna, altri 500 milioni di euro per l'elettrodotto sottomarino

È l'ultima tranche del finanziamento per il Tyrrhenian Link Un doppio cavo collegherà Sicilia e Sardegna alla penisola

Fabio Lo Bono
TERMINI IMERESE

Firmato l'accordo tra Banca europea per gli investimenti e Terna per l'ultima tranche del finanziamento per il Tyrrhenian Link. La dotazione da 1,9 miliardi di euro per la costruzione del collegamento elettrico con la Sicilia e la Sardegna e la penisola italiana attraverso un doppio cavo sottomarino di 970 chilometri di lunghezza e mille megawatt di potenza, che entrerà a pieno regime nel 2028. Il collegamento elettrico sottomarino ha ricevuto la sua ultima tranche di finanziamento. Una operazione che contribuirà a favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili, l'affidabilità della rete e a promuovere la sicurezza energetica. Il contratto è stato firmato a margine della seconda edizione del forum della Banca europea per gli investimenti, istituzione finanziaria di lungo termine dell'Unione europea, in Lussemburgo, che riunisce capi di Stato, com-

missari europei, leader aziendali, accademici e rappresentanti della società civile.

Con questa nuova operazione, salgono a circa 3,8 miliardi di euro i finanziamenti complessivi in essere tra Terna, che rappresenta uno dei principali operatori europei e mondiali per la trasmissione dell'energia elettrica e la Bei. Nell'ambito del Forum si è svolto, inoltre, un incontro fra Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei e Giuseppina Di Foggia, amministratore delegato e direttore generale di Terna, per discutere di future collaborazioni volte a sostenere la transizione energetica e gli obiettivi di RePowerEU. Terna, infatti, svolge un ruolo guida nella transizione energetica verso la completa decarbonizzazione e la piena integrazione in rete dell'energia prodotta da fonti rinnovabili. Anche questa ultima tranche da 500 milioni di euro, che si aggiunge ai precedenti contratti di finanziamento sottoscritti l'8 novembre 2022 (prima tranche, per 500 milioni di euro) e il 30 marzo 2023 (seconda e terza tranche, per complessivi 900 milioni di euro), è destinata a supportare la costruzione e messa in esercizio del «Ramo Est», che unisce l'approdo di Fiumetorto, a Termini Imerese, alla Campania, e del «Ramo Ovest» del Tyrrhenian Link. Collegando la Sicilia con la Sardegna e la penisola italiana

attraverso un doppio cavo sottomarino Tyrrhenian Link contribuirà a favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili, l'affidabilità della rete e a promuovere la sicurezza energetica in Italia.

Per questa infrastruttura, fondamentale per la sicurezza del sistema elettrico italiano, Terna prevede un investimento complessivo di circa 3,7 miliardi di euro, di cui circa il 50% finanziato dalla Bei, a dimostrazione della strategicità del progetto. Il Tyrrhenian Link sarà a regime nella sua interezza nel 2028 e saranno coinvolte 250 imprese nella sua realizzazione, con importanti ricadute per i territori coinvolti. Il prestito, al pari delle precedenti tranche di finanziamento della Bei dedicate al Tyrrhenian Link, ha una durata pari a circa 22 anni dalla prima data di erogazione ed è caratterizzato da una durata più lunga e da costi più competitivi rispetto a quelli di mercato, rientrando così nella politica di ottimizzazione della struttura finanziaria di Terna. (*FALOB*)

**A regime nel 2028
Le risorse serviranno
a completare il ramo
est del progetto
che parte da Termini**



Peso: 31%

Ad un anno dalla scomparsa dell'imprenditore di Castellammare

Il grazie a Gregory Bongiorno dagli industriali siciliani

A lui è stata intitolata la sala conferenze dell'associazione
Il vescovo Pietro Maria Fragnelli ha scoperto la targa

Giacomo Di Girolamo

Amico davvero, e tante tante cose son rimaste da dire. Ciao Gregory». Questo l'omaggio che Sicindustria Trapani ha voluto rendere a Gregory Bongiorno, l'imprenditore di Castellammare del Golfo (ancorché nato a Palermo l'8 febbraio del 1975) che ne era stato presidente prima di essere chiamato, nel 2021, alla guida di Sicindustria e che è scomparso, per un arresto cardiaco, la notte tra il 21 ed il 22 gennaio dello scorso anno. Aveva, dunque, 47 anni ma già era diventato una delle «facce dell'Italia migliore», ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, intervenuto ieri alla cerimonia di intitolazione alla sua memoria della sala conferenze della sede trapanese dell'Associazione degli imprenditori. E per sottolineare quali stima e considerazione avesse Gregory Bongiorno, il presidente di Sicindustria Trapani, Vito Pellegrino ha ribadito che era la prima visita di Bonomi in città nella veste di presidente di Confindu-

stria. Bonomi ha chiuso la serie di interventi che hanno caratterizzato la manifestazione prima che il vescovo Pietro Maria Fragnelli benedicesse la targa con impresso il nome dell'imprenditore che è stata scoperta «a quattro mani» da Vito Pellegrino e dal presidente d'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) Sandro Catalano. «L'incarico che Gregory ebbe affidato nel 2021 era quello di dare un volto nuovo a Sicindustria» aveva detto la sorella Silvia Bongiorno, presidente dell'azienda di famiglia.

Una scelta tutt'altro che casuale perché «Gregory aveva fatto sempre fatto gli interessi degli imprenditori, mai i propri» ha confermato Carlo Bonomi aggiungendo che a Sicindustria Gregory Bongiorno aveva ridato «non solo credibilità ma anche solidità, pure sul piano economico-finanziario».

«D'altronde – parole di Sandro Catalano – era una persona che faceva squadra». E il concetto di squadra, proprio nell'accezione sportiva del termine, era noto, per quanto non al pari di quello insito in Gregory Bongiorno, dell'impegno, frutto della passione, riguardo alla Pallacanestro per quanto non al pari di quello per il sociale e

la solidarietà evidenziato da Vito Pellegrino citandone alcuni esempi. Un impegno che lo aveva portato anche a denunciare un tentativo di estorsione in un periodo, il 2013, di pesante pressione mafiosa sul territorio. «A Gregory oggi diciamo: grazie del tuo esempio. Grazie per averci indicato il percorso. Lo seguiremo». Questa l'introduzione fatta dal sindaco della cittadina del Golfo, Giuseppe Fausto, all'incontro con circa 500 studenti riuniti nella palestra dell'istituto superiore «Piersanti Mattarella» diretto da Giuseppe Lo Porto. Fausto ha annunciato il proposito di intitolare all'imprenditore la sala giunta del palazzo comunale e di «avviare nelle scuole un percorso di conoscenza del suo operato». Tra gli intervenuti, il questore Salvatore La Rosa, Antonello Cracolici, presidente della commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana ed il magistrato in pensione Sergio Lari. (*GDI*)

A Gregory oggi diciamo: grazie del tuo esempio. Grazie per averci indicato il percorso. Lo seguiremo
Giuseppe Fausto



Peso: 42%



La manifestazione. La sorella Silvia Bongiorno durante il suo intervento. (*FOTO GDI*)



Peso:42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Economia

UniCredit, 4 mld al Sud
Servizio a pag. 4

La banca ha presentato a Milano un'articolata serie di interventi: focus su micro imprese, Pmi e Terzo Settore

“UniCredit per l'Italia”, 4 miliardi al Mezzogiorno

Il CEO Orcel: “Nostro dovere sostenere il territorio”. Il Deputy Head Taricani: “Sì ad una crescita inclusiva”

MILANO - Dal programma “UniCredit per l'Italia” attraverso il piano “UniCredit per l'Italia - imprese” Unicredit ha scelto di destinare 10 miliardi di euro per lo sviluppo di Esg, agribusiness e il turismo in Italia. Quattro miliardi, il 40 per cento, andrà al Sud.

Il piano “UniCredit per l'Italia - imprese” - presentato in conferenza a Milano dall'amministratore delegato dell'istituto Andrea Orcel, il deputy Head Italia Remo Taricani e la head of Clients Strategy Annalisa Areni - è rivolto a microimprese e pmi e prevede azioni mirate per il terzo settore.

Unicredit riconosce a tutti questi segmenti un ruolo cruciale nell'economia nazionale. Per micro imprese e terzo settore sono disponibili complessivamente un miliardo e cinquecento milioni di euro. Un miliardo andrà alle micro imprese (gestite da giovani e da donne), con forme di microfinanziamento e microcredito con una garanzia gratuita al 80 per cento fornita dal Fondo di Garanzia.

Spostando l'attenzione sul terzo settore, in coerenza con la mission di Unicredit di generare uno sviluppo equo e un'ampia inclusione finanziaria, il supporto finanziario è di 500 milioni di euro.

Al piano si aggiungono servizi dedicati, come una piattaforma di fund raising chiamata ‘Il mio dono’, ma anche i fondi di Carta Etica per lo sviluppo di progetti sociali. “Come banca rinunciamo ad una parte delle commissioni che ci spetterebbero per finanziare progetti ad impatto sociale”,

ha ricordato in conferenza Annalisa Areni. La head of Client di Unicredit ha ribadito anche l'approccio del gruppo alla transizione ecologica: “L'impatto green è per noi un abilitatore economico, non limitante, ma che agevola la crescita”.

Grazie all'accordo con Sace, Unicredit finanzia progetti di investimento. Come già evidenziato il 40 per cento delle risorse di “UniCredit per l'Italia-imprese” è destinato a finanziare investimenti di sostegno alla nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno. Un plafond di un miliardo di euro verrà riservato al settore agribusiness, sostenendo investimenti nelle imprese agricole e agroalimentari, ma un ulteriore miliardo andrà a finanziamento di strategie per lo sviluppo del settore turistico, favorendo anche in questo segmento la transizione verde, l'innovazione tecnologica e la riqualificazione alberghiera.

Unicredit ha scelto di mettere a disposizione delle imprese turistiche forme di ammortamento flessibili, che tengono conto in particolare delle fasi della stagionalità, che incidono sugli incassi. Misure per Agribusiness e turismo sono riunite nel piano Made4Italy, un'offerta congiunta pensata dalla banca per valorizzare le aziende italiane.

“Le imprese italiane hanno dimostrato una straordinaria resilienza in un contesto di tassi elevati, inflazione e tensioni geopolitiche - ha dichiarato in conferenza stampa il ceo di Unicredit Andre Orcel - è nostro dovere aiutare le aziende, in particolare

quelle che hanno una missione sociale alla base. Lo scopo del nostro gruppo è consentire alle comunità di crescere, e questo vale ancora di più quando i tempi sono difficili. Sappiamo che il nostro ruolo è più critico che mai in questa fase della nostra storia economica e continueremo a fare tutto il possibile per realizzare questo obiettivo per tutti i nostri stakeholder”.

“Con questa terza edizione di ‘UniCredit per l'Italia’ - ha aggiunto deputy Head di UniCredit Italia Remo Taricani - rinnoviamo il nostro impegno concreto e la volontà di metterci dalla parte dei clienti. Continuiamo a sostenere le eccellenze del Made in Italy con un insieme di soluzioni finalizzate a supportare lo sviluppo e la transizione verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale. Vogliamo in questo modo rafforzare le basi per garantire al Paese una crescita inclusiva e sostenibile a beneficio di tutti i territori”.

Chiara Borzi

Riconosciuti a tutti questi segmenti un ruolo cruciale nell'economia

Areni, Head of client: “Impatto green agevola la crescita”



Remo Taricani, Deputy Head di UniCredit Italia



Peso: 1-1%, 4-38%

«L'imprenditore Gregory Bongiorno, un esempio per i giovani»

Trapani: anche il presidente di Confindustria Bonomi alla scoperta della targa ad un anno dalla morte

MARIZA D'ANNA

TRAPANI. Scorrono le immagini sul grande schermo di Sicindustria e mostrano l'imprenditore Gregory Bongiorno impegnato in incontri con colleghi, alle partite di basket, con i ragazzi di Libera e in tante altre attività. Gregory Bongiorno aveva 47 anni quando, un anno fa, improvvisamente è morto per un attacco cardiaco nella sua abitazione di Castellammare del Golfo. Ieri pomeriggio anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi è arrivato a Trapani per ricordarlo in concomitanza con il suo compleanno. Sicindustria e Ance Trapani hanno voluto intitolargli la sala conferenze dell'Associazione dove lavorava con la scoperta di una targa. Alla cerimonia hanno preso parte, oltre a Bonomi, il presidente di Confindustria Sicilia Gaetano Vecchio, il prefetto Daniela Lupo, il vescovo Pietro Maria Fragnelli, Silvia Bongiorno sorella di Bongiorno e presidente di Agesp, Luigi Rizzolo presidente di Sicindustria e i presidenti di Sicindustria e Ance Trapani, Vito Pellegrino e Sandro Catalano.

Bongiorno era capo dell'Agesp spa, azienda che opera nel campo della raccolta e smaltimento dei rifiuti con oltre 300 dipendenti; era stato presidente di Confindustria Trapani (dal 2013), componente della giunta regionale Confindustria Sicilia (dal 2006) e presidente di Sicindustria. Il ricordo e la commozione hanno avvolto la sala conferenze gremita di imprenditori e amici. «Ci manchi tanto amico davvero» è il verso di una canzone di Celenano che accompagna la gigantografia dell'imprenditore.

«Vogliamo evidenziare il valore dell'uomo, dell'imprenditore e dell'amico con l'auspicio che l'esempio di Gregory possa essere seguito dai giovani che decideranno di avvicinarsi ad Assindustria», ha detto Pellegrino e ribadito Catalano, legati entrambi a Gregory da una profonda amicizia.

Il presidente Bonomi ha ricordato Bongiorno così: «Quello che ho potuto apprezzare è stata l'etica. Gregory era una persona etica» che «ha contribuito molto a ricostruire una rappresentanza e anche una solidità finanziaria, patrimoniale. Gestiva l'associazione meglio di come gestire le sue imprese e nel nostro sistema spesso non è così. Oggi siamo tutti Gregory

ma non dobbiamo dirlo non solamente ai giovani imprenditori ai giovani in generale perché esempi così ce ne sono pochi».

Bonomi ha sottolineato il suo affetto: «Mi è stato vicino prima che diventassi presidente nazionale».

Nel 2013 Bongiorno aveva denunciato un tentativo di estorsione: «Una scelta coraggiosa di cui mai si è pentito - ha detto Pellegrino - Voleva raccontare una Trapani diversa e all'ultimo convegno chiese ai relatori di raccontare storie di successo, raccontare ai ragazzi che si può fare impresa».

Silvia la sorella, che oggi ha preso il suo posto, ha raccontato pezzi di vita: «Mia madre non voleva che restassimo in Sicilia, in questa terra così difficile ma noi dopo l'Università siamo voluti tornare. Mio fratello era innamorato del nostro territorio difficile ma dove esistono eccellenze imprenditoriali. Spero che questa targa possa portare i giovani ad emulare quello che ha fatto mio fratello e che li portai a fare impresa rispettando le regole con onestà e grande impegno». Confindustria destinerà due borse di studio universitarie ai figli Vincenzo e Sofia.



Peso: 22%

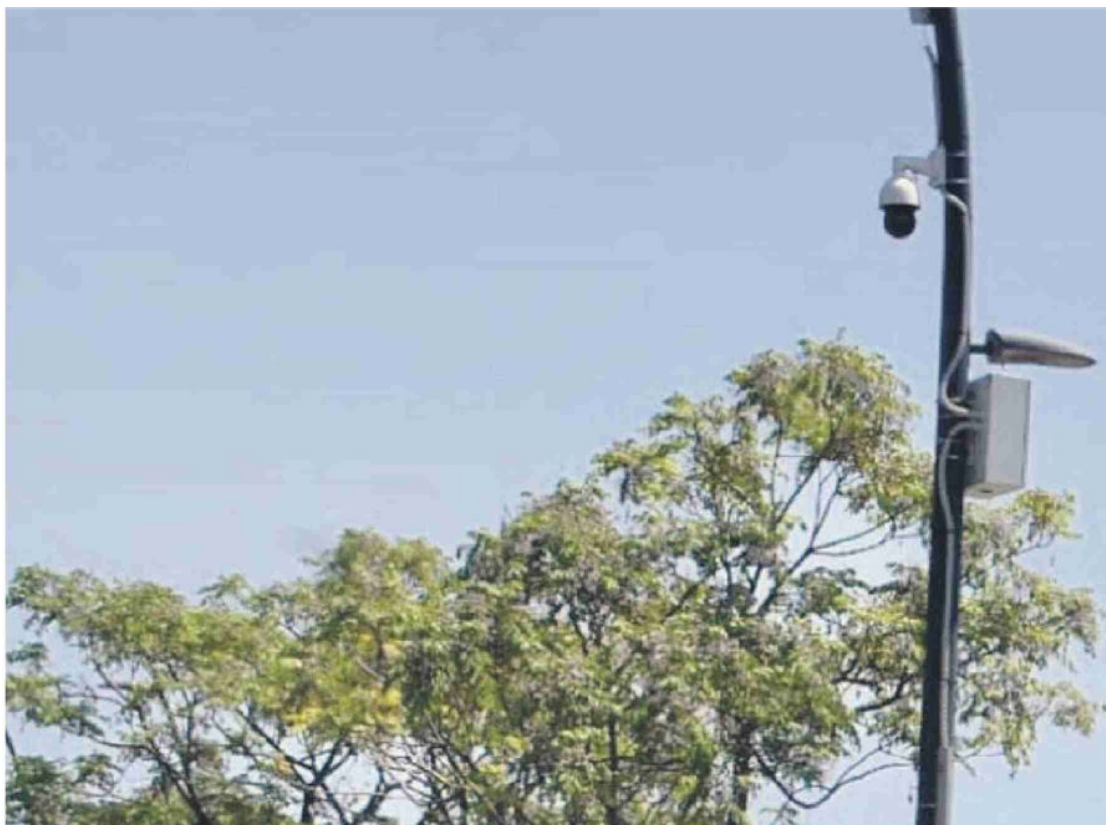
Attivo solo un quinto delle 403 telecamere finanziate dal ministero e installate in città Se la tecnologia frena la sicurezza

Tiene banco la questione sicurezza dopo i fatti accaduti alla Villa Bellini. E in particolare la presenza di telecamere di videosorveglianza che però non sono attive: per «criticità tecnologiche in via di risoluzione» precisa Giuseppe Ferraro. In totale in città sono 403 le telecamere installate, ma solo poche quelle attive. Gli occhi elettronici servono, ma non bastano, se non

accompagnati a interventi di rigenerazione e decoro previsti dai Pui.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

**Dopo lo stupro
alla Villa Bellini
torna attuale
la questione
videosorveglianza
Ferraro: «Criticità
tecnologiche in via
di risoluzione»**



Peso: 11-1%, 12-36%

Delle 403 telecamere solo un quinto sono attive «Lavoriamo alle criticità»

Sicurezza. Il capo di gabinetto del Comune: «Obiettivo averle presto funzionanti». Coperti tutti i parchi e le zone più a rischio criminalità

MARIA ELENA QUAIOTTI

Basterà davvero aumentare il numero delle telecamere, se e quando attive, a garantire la sicurezza dei cittadini e quindi l'intervento in tempo reale delle forze dell'ordine, quando necessario? la domanda l'avevamo posta su queste pagine in tempi non sospetti, ovvero il 22 dicembre 2022, appena prima del bando per le 190 ulteriori telecamere finanziate con 450mila euro dal ministero dell'Interno, che sono andate ad aggiungersi alle 213 di cui si era iniziato a parlare a febbraio 2021 (sindaco Salvo Pogliese e assessore alla Sicurezza Fabio Cantarella) per essere poi installate a maggio 2022, finanziate sempre con fondi ministeriali. Dunque c'era voluto tempo per arrivare al risultato. La domanda iniziale è tornata d'attualità all'indomani dell'inaccettabile episodio di violenza sessuale alla Villa Bellini reso noto in concomitanza con la Festa agatina, scatenando una morbosa curiosità sulle telecamere attive sia alla Villa che in città. Le telecamere sono riconoscibili: modello "Speed Dome", di altissimo livello con vista a 360 gradi e zoom estremamente potenti, collegate con la sala operativa della polizia locale in piazza Spedini.

Nei giorni scorsi, ma anche nell'ultimo consiglio comunale prima di Sant'Agata - e ad aver sollevato il tema era stato l'ex assessore alla Polizia locale.

oggi consigliere Andrea Barresi - avevamo appreso come sulle 403 telecamere totali di cui la città si è dotata in realtà siano ancora davvero poche quelle attive (circa 80), al netto del fatto che siano state «tutte installate - come ha confermato il capo di gabinetto del sindaco Giuseppe Ferraro - le criticità rilevate su una parte di queste in termini tecnologici si stanno risolvendo», senza aggiungere altro in merito alla tipologia di criticità. L'assessore Alessandro Porto aveva parlato di «batterie in arrivo», mentre tempo prima si era detto di sim mancanti e facendo supporre tempi brevi per l'attivazione. La prudenza, di questi tempi, è davvero d'obbligo da parte del Comune, lo comprendiamo. Ma capiamo anche come sia da almeno tre anni che si parli di telecamere, videosorveglianza e sicurezza, che di certo possono infondere un senso di sicurezza maggiore nei cittadini, ma se attive.

La risposta, quindi, può essere solo una: gli occhi elettronici servono, ma certo non bastano, se non accompagnati da interventi di rigenerazione urbana e decoro, del resto previsti in città anche con i Piani urbani integrati (di cui parliamo a pagina V). Ma serve anche, come ribadito dal comandante della polizia locale Stefano Sorbino, maggior senso civico da parte di tutti: la città è in evoluzione, anche come previsto rafforzamento dell'organico dei vigili urbani, Corpo che - va detto -

dovrà recuperare credibilità.

Nella fattispecie, le 213 telecamere (a cui si sono aggiunte le altre 190) sono installate in punti strategici come l'area portuale agli ingressi nord e sud, piazza dei Martiri, via VI Aprile, stazione, piazzale Rocco Chinnici e viale Africa, lungomare Scogliera da piazza Europa a piazza Nettuno, via del Rotolo, piazza Verga area uffici giudiziari, piazza Carlo Alberto area Fiera, corso Sicilia, piazza Grenoble, piazza della Repubblica, via Di Prima, Reggio, Pistone, delle Finanze, De Marco, piazza Bellini, via Teatro Massimo, Villa Pacini, piazza Duomo, Pescheria, via Cristoforo Colombo, Castello Ursino, piazza Università, via Crociferi pedonale, piazza Dante, via Teatro Greco, piazze Beato Angelico e Aldo Moro area a verde, Parco Gioeni, piazza Spedini, viale Rapisardi dal civico 390 a piazza Eroi d'Ungheria, PalaCatania, piazze Risorgimento e Palestro, Cimitero ingressi lato est e sud, PalaNitta, aeroporto, viale Kennedy, piscina comunale Nesima, Garibaldi centro e Villa Bellini.



Peso:11-1%,12-36%

CATANIA

Piani Urbani Integrati a breve l'inizio dei cantieri progetti per 74 milioni

Previsti interventi di
rigenerazione nel quartiere
San Berillo e in corso Sicilia,
nel campo rugby di Librino
e nel parco urbano a Monte Po.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina V



Parco Monte Po e campo rugby San Teodoro manca poco alla consegna dei lavori e ai cantieri

MARIA ELENA QUAIOTTI

I Piani urbani integrati, i cosiddetti Pui, sono in consegna dei lavori e i cantieri partiranno tutti davvero a breve: è infatti in fase di formalizzazione il passaggio di competenza dalla Direzione Urbanistica, guidata da Biagio Bisignani che ne ha curato la pianificazione e seguito le fasi di progettazione, alla macrostruttura Lavori pubblici e Politiche comunitarie retta da Fabio Finocchiaro, che ne seguirà formalmente la realizzazione e già garantisce «appena prenderemo contezza dei contenuti dei progetti esecutivi procederemo anche con i tavoli partenariali, da cui non intendiamo prescindere». Una precisazione, l'ultima, che non è certo un dettaglio ed era attesa dalle associazioni e i comitati che la scorsa estate avevano partecipato agli incontri pubblici in Comune sui dieci progetti previsti, dai tanti interventi nel quartiere San Berillo e corso Sicilia, a Librino, Monte Po per un investimento totale di 74 milioni di euro. La società civile aveva anche dato suggerimenti migliorativi ai progetti presentati. La notizia del fondamentale passo segue alla pubblicazione sull'Albo pretorio del Comune degli ultimi due Pui

“mancanti” alla lista dei progetti approvati in via amministrativa e in fase più avanzata, ovvero il “Parco urbano di Monte Po, cerniera verde, attrezzature per lo sport, inclusione sociale, recupero e ripristino delle aree del fiume Acquicella” (15 milioni di euro) e del “nuovo Parco di Librino, realizzazione di spazi sportivi e attrezzature in ampliamento del campo rugby di San Teodoro” (10 milioni di euro).

«È un primo passo importante - questo il primo commento di Mario Spampinato, componente del Comitato proponente Parco Monte Po-Acquicella, attivo da otto anni - che conferma la bontà della proposta del Comitato, composto da diverse decine di associazioni. Purtroppo non siamo a conoscenza dei dettagli del progetto finale, considerato che in fase di concertazione sui Pui avevamo sollevato alcune perplessità, le stesse espresse tra l'altro dalla Soprintendenza, su alcuni aspetti presentando numerose proposte di modifica. Fino a oggi non sappiamo quali e quante siano state accolte, ci auguriamo si stia andando avanti nel segno della salvaguardia del patrimonio naturalistico. Non solo, confidiamo che con la nuova programmazione dei fondi europei 2021/2027 sia possibile inserire

ulteriori stralci di un progetto, quello del Parco, che è molto più ampio, per intervenire anche su altre aree. Attendiamo dunque di conoscere il progetto, ma anche che si arrivi all'accordo di collaborazione con il Comune che aspettiamo da fine 2022, per portare avanti il progetto nel modo corretto».

Si parla di un accordo come quello siglato con “Trame di quartiere” per San Berillo. E proprio a San Berillo sono previsti gli interventi più attesi di riqualificazione urbana: dalla realizzazione dell'urban center al parco urbano che si realizzerà tra piazza della Repubblica, via Maddem e piazza Grenoble, dagli spazi pubblici a verde tra via Pistone e via delle Finanze alla riqualifica diffusa delle piste ciclo-pedonali e viabilità interna, dalla demolizione della

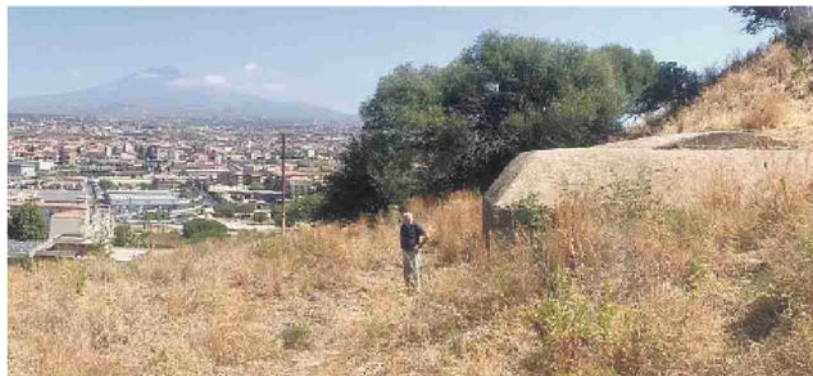


Peso: 11-1%, 15-33%

palestra con sistemazione a verde di piazza Pietro Lupo e parcheggio sotterraneo alla riqualifica e collegamento con piazza Bellini e delle aree adiacenti, fino agli interventi sul percorso pedonale e aree a verde di corso Sicilia e delle aree interessate dalle uscite della metropolitana.

A Librino, nell'ambito del Parco, oltre all'intervento al campo di San Teodoro si interverrà sul ples-

so della scuola Brancati su viale San Teodoro, sulla riqualifica delle sezioni stradali dei viali Librino, Moncada e San Teodoro per favorire la mobilità dolce e l'accessibilità pedonale con inserimento di un parco urbano lineare. Per inciso, proprio dove è prevista l'uscita della metropolitana. ●



Peso:11-1%,15-33%

Riqualificazione dell'ex monastero Sant'Agata selezionato il progetto vincitore per il recupero

Una nuova vita per l'ex convento delle benedettine dedicato a Sant'Agata: dopo aver ospitato la redazione del giornale "I Siciliani", poi trasformata in centro sociale e, infine, occupata, la struttura si appresta a diventare uno strategico hub turistico. Dopo lo sgombero del 2021, l'edificio settecentesco valorizzerà i beni culturali, naturali ed enogastronomici della città, gli itinerari turistici di Catania e della Val di Noto e ospiterà diversi eventi culturali. Un percorso di riqualificazione promosso dal Comune, grazie alla collaborazione dell'Ordine degli Architetti e del Consiglio nazionale di categoria, che ha messo a disposizione la piattaforma per la raccolta e sele-

zione dei progetti.

«Questo dimostra il nostro impegno verso la collettività e l'importanza dei concorsi in due fasi, che garantiscono qualità e riduzione dei tempi di

realizzazione delle opere - commenta il presidente Oapc Sebastian Carlo Greco (foto) - lo scorso 1 febbraio è stato scelto il progetto vincitore, adesso attendiamo che il tutto si traduca nell'esecuzione dei lavori. Speriamo che questa iniziativa possa anche trasformarsi in un momento di confronto collettivo, per far conoscere tutte le proposte presentate e far emergere l'importanza dell'iter intrapreso e promosso dal nostro Ordine».

Oltre al rifacimento dell'intonaco e

il restauro della pietra lavica, all'interno del progetto vincitore - firmato dal raggruppamento studio Occhipinti Amato, linea t Studio e della engineering EUprow - è prevista la rimodulazione delle aree: «Tra queste - aggiunge Greco - avanziamo ancora una volta l'opportunità di realizzare l'Urban Center, spazio in cui pubblico e privato potranno confrontarsi costruttivamente per lo sviluppo e la trasformazione della città».

A finanziare il progetto i fondi di "Catania Inside. Innovazione, cultura, turismo, mobilità", per un totale di 9,75 milioni stanziati dal ministero delle Infrastrutture. Tra gli altri interventi strutturali, anche quelli legati alla sicurezza antisismica. ●



Peso: 14%

Dalla sanatoria ai consorzi di bonifica

Centrodestra in tilt Gelo all'Ars, frenata sulle altre leggi

Pipitone Pag. 7

Il presidente dell'Ars Galvagno prova a gettare acqua sul fuoco: «La prossima settimana decideremo come proseguire»

La paura dell'Aula ferma le riforme

Dopo la bocciatura delle norme sulle Province e sull'ineleggibilità per colpa dei franchi tiratori, Fdl ammette che «è meglio soprassedere». In ballo sanatoria e consorzi di bonifica

Giacinto Pipitone
PALERMO

«Forse è meglio soprassedere un po'»: nel *day after* del Ko che ha mandato in soffitta la riforma delle Province tocca al capogruppo di Fratelli d'Italia, Giorgio Assenza, ammettere che i piani del centrodestra vanno rivisti e che le principali leggi in agenda subiranno un rinvio. Almeno fino a quando la minaccia dei franchi tiratori non sarà stata sventata. E non sarà un percorso breve.

Dunque sono almeno tre i punti da tempo in agenda che adesso rischiano di essere spostati a data da destinarsi. Il primo è la riforma urbanistica, che contiene un provvedimento caro a Fratelli d'Italia: la sanatoria sui 150 metri dalla battaglia. I meloniani temono ritorsioni dopo essere stati indicati come i maggiori responsabili della bocciatura della riforma delle Province.

In più sulla sanatoria si addensano anche nubi romane. Il quartier generale di Fratelli d'Italia, preoccupato dalle ricadute mediatiche che il condono può avere in campagna elettorale, ha già chiesto chiarimenti sul testo lasciando trapelare qualche dubbio. Ma Assenza, che della norma è l'ideatore, dà una lettura diversa da quella che da giorni circola all'Ars: «Il partito ci ha solo chiesto di conoscere il testo. Non ci sono input a stralciarli. Altra cosa è la valutazione politica della fase che stiamo vivendo, che suggerisce prudenza per evitare che gli scontri si riflettano sulle leggi».

In realtà ogni partito della maggioranza ha una norma a sé cara in questa fase. Forza Italia e Dc spingevano per le Province, Fdl vuole la sanatoria, la Lega pressa per la riforma dei consorzi di bonifica. È, questa, una norma su cui da tempo lavora l'assessore Luca Sammartino, considerato a sua volta il regista della bocciatura della legge salva-ineleggibili che avrebbe evitato a tre meloniani il pericolo di perdere il seggio per i ricorsi presentati contro di loro dai primi dei non eletti.

Il rischio che il gioco delle vendette incrociate si inneschi è altissimo: tanto più che nella maggioranza sono in tanti ad annunciare una valanga di emendamenti alla riforma dei consorzi di bonifica. Da qui il suggerimento di Assenza di procedere con prudenza nello stilare il calendario. Anche perché il governo rischia di nuovo un Ko. La prossima settimana la commissione Affari Istituzionali è chiamata a dare il parere sulle nomine dei manager. E in questo clima nel centrodestra non c'è nessuno che scommette sull'esito di questo passaggio. Tanto più che sono in corso nuove trattative fra i partiti per la scelta dei direttori amministrativi e sanitari di Asp e ospedali: un passaggio che sta già creando nuove frizioni nei partiti.

All'orizzonte c'è una fase di stand by dell'Ars. Anche se il presidente del Parlamento, il meloniano Gaetano Galvagno, ha in mente di siglare un altro patto di breve periodo con tutti

i partiti: «La prossima settimana convocherò una conferenza dei capigruppo e decideremo tutti insieme come procedere». In che clima si arriverà a questo vertice lo ha anticipato ieri il Movimento 5 Stelle: «Il governo è allo sbando. E adesso siamo pronti ad affondare la vergognosa sanatoria per le villette sul mare» ha detto il capogruppo Antonio De Lu-

ca lasciando intendere di contare di nuovo sul voto segreto e sul malessere della maggioranza.

Non a caso già ieri i partiti del centrodestra hanno mostrato divergenze su come ripartire all'Ars. I cuffariani hanno chiesto di riproporre subito la riforma delle Province: «È in atto una stucchevole sagra delle ipocrisie. Troppe ridicole verginelle dichiarazioni di rappresentanti della maggioranza che lamentano la mancata approvazione della legge sulle Province. *Excusatio non petita, accusatio manifesta*».

In ogni caso la riproposizione della riforma non ci sarà. Schifani ha già deciso che di Province non si parlerà più fino al 2025, quando anche a livello nazionale verrà varata una legge analoga: «Le norme in vigore in Sicilia mi permettono di tenere i com-



Peso: 1-3%, 7-37%

missari nei Liberi Consorzi (gli enti che hanno sostituito le Province nel 2015, ndr) fino a giugno. Poi indiro le elezioni di secondo livello». In pratica avanti così fino all'estate, poi verranno eletti i vertici dei Liberi Consorzi attraverso il procedimento che vede alle urne solo sindaci e consiglieri comunali del territorio. E solo nella seconda metà del 2025 si potrebbe tornare all'elezione diretta. E questa è anche la posizione di Fratelli d'Italia, messa nero su bianco ieri dai coordinatori regionali Giampiero Cannella e Salvo Pogliese: «Auspiamo che l'Ars possa legiferare nel

più breve tempo possibile per votare nella prima data utile, successiva alle Europee, per far tornare i siciliani a scegliere i propri rappresentanti nelle Province. Ma, nelle more, occorre mettere subito fine all'esperienza commissariale e attuare la legge in vigore che prevede le elezioni di secondo livello negli Enti provinciali».

La commissione Affari Istituzionali è chiamata a dare il parere sulle nomine dei manager e il governo rischia un altro ko



Peso:1-3%,7-37%

L'opposizione: clientele collante del governo

Schifani evita la crisi e prepara il rimpasto

PALERMO

La strategia prevede di evitare l'apertura di una crisi formale, difficile da gestire in questa fase, e rinviare a dopo le Europee qualsiasi contromossa. E la prima, a quel punto, dovrebbe essere un rimpasto in grado di serrare le file nella maggioranza.

Dopo il Ko in aula di mercoledì Renato Schifani ha iniziato ieri una serie di colloqui con i leader della maggioranza per cercare una soluzione a una crisi che nei fatti evidente. I «bilaterali» proseguiranno lunedì e nei giorni successivi il presidente convocherà tutti i segretari di partito.

Le prime indicazioni sono arrivate dopo il faccia a faccia che il governatore ha avuto ieri in mattinata con il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Un incontro che è servito a manifestare all'esterno la sintonia con una delle punte di Fratelli d'Italia, il partito che più di tutti avrebbe contribuito alla bocciatura della legge. Proprio per alleggerire la tensione Schifani e

Galvagno hanno detto di concordare sul fatto che i tredici (se non di più) franchi tiratori «sono imputabili a più forze politiche».

Una certezza che deriva da una seconda analisi fatta ieri a mente fredda. A parte i deputati che hanno voluto mandare un messaggio di insoddisfazione al governo, molti dei franchi tiratori avrebbero agito perché la riforma avrebbe costruito dei collegi elettorali per le Province che rischiavano di trasformare i consiglieri in competitor sullo stesso territorio per ogni deputato regionale. Che a quel punto ha difeso il suo primato elettorale.

È una tesi diffusa non solo a Palazzo d'Orleans, che si somma però alle altre motivazioni più politiche: ieri sia nella Lega che in FdI è maturato il sospetto di un bluff da parte di Dc e Mpa (i più irritati pubblicamente dal voto di mercoledì), che erano da sempre contrari al voto per le Province insieme alle Europee e per questo avrebbero contribuito ad abbattere la riforma.

Sono tutte possibili motivazioni che però arrivano dopo la principale: i malumori verso il governo. Ecco perché Galvagno ha rife-

rito che Schifani gli ha confessato che «incidenti di questo tipo non siano più accettabili». E che a un eventuale nuovo Ko corrisponderebbero «decisioni politicamente importanti».

Frase che nessuno ha tradotto con l'ipotesi di dimissioni mentre è molto quotata la possibilità di un rimpasto che metta in giunta leader in grado di garantire un raccordo fra Palazzo d'Orleans e Ars.

L'opposizione continua a soffiare sul fuoco. Per Davide Farao, leader di Italia Viva, «il collante della maggioranza Schifani sta proprio nella gestione del potere e delle clientele. Ma così non si governa una Regione importante come la Sicilia».

Gia. Pi.



Peso: 13%

La proclamazione dello stato di calamità per la siccità non basta: monta anche la polemica sulla task force regionale

I trattori bloccano la Sicilia

Svincoli autostradali chiusi sulla Palermo-Trapani, ingorghi pure sulle statali: la protesta adesso paralizza la circolazione. Anche molti sindaci al fianco degli agricoltori D'Orazio e Giuliano Pag.8-9

Svincoli chiusi e traffico in tilt: esplode la rabbia degli agricoltori

Protesta spontanea dei coltivatori della provincia di Palermo tra Partinico e Terrasini

Michele Giuliano
PARTINICO

Si fa sempre più incandescente la protesta degli agricoltori in Sicilia con la marcia dei trattori. Dopo il malcontento sfociato in diverse parti della Sicilia, dall'Ennese all'Agrigentino dove non sono mancati i disagi al traffico, ieri altra giornata campale per gli automobilisti, con gli svincoli autostradali di Partinico e Terrasini totalmente chiusi per circa 12 ore, così come alcuni tratti della statale 113. Imponente il serpentone con circa un centinaio di «bisonti della terra» che hanno inondato le strade di questo lembo di provincia Palermitana dove l'agricoltura è totalmente in ginocchio. Si parla di circa il 30 per cento di produttori in meno nell'ultimo decennio nella sola Partinico, a Terrasini questa categoria è quasi scomparsa. Da queste parti ha in-

ciso la difficoltà proprio di piazzare sul mercato il prodotto locale. In tanti hanno gettato la spugna anziché abbassarsi alle logiche al ribasso dei prezzi imposti dalle multinazionali.

Il *leitmotiv* del dissenso è lo stesso che sta muovendo da settimane il comparto a livello europeo e nazionale. Ad essere contestate le politiche nazionali, europee e internazionali del settore.

Il concentramento ieri all'uscita autostradale di Partinico con il raduno dei mezzi agricoli che poi si sono messi in marcia per un itinerario che si è sviluppato sino al



Peso: 1-12%, 8-32%

tardo pomeriggio ed ha coinvolto anche la vicina Terrasini. La marcia ha preso vita contro la crisi dei prezzi, l'introduzione di cibi ritenuti concorrenziali e non genuini come quelli locali e varie altre problematiche connesse ai problemi cronici del comparto, come i bassi prezzi imposti sul mercato e la speculazione della grande distribuzione.

Ad organizzare l'iniziativa un comitato spontaneo di agricoltori: «Qui non c'è nessuna sigla o appartenenza politica - ha precisato Domenico Maiuri, uno dei rappresentanti del comitato spontaneo -. Le istituzioni ai vari livelli, con la scusa della sostenibilità ambientale, stanno mettendo in ginocchio l'agricoltura siciliana. Ci stanno imponendo follie come ad esempio la farina di grilli, larve e locuste. Proprio qui in Sicilia, dove il nostro grano è una delle più grandi eccellenze mondiali. Se le mangino loro quelle farine, noi non ci stiamo».

Un'altra nota dolente toccata dai manifestanti è stata quella degli elevatissimi costi di produzione che non riescono più ad essere sostenuti: «Siamo stufo, ci piange il cuore - dice un altro agricoltore

presente al corteo -. Si deve intervenire subito mentre ci sono 800 mila emigrati siciliani che qui potrebbero tranquillamente trovare lavoro, nelle nostre terre. Ci sarebbe davvero lavoro per tutti, anche per le eccellenze. Ed invece non si fa altro che parlare di fughe di cervelli». Tanti i sindaci che hanno manifestato e che hanno sollevato anche la questione della speculazione dei prezzi: «Assistiamo ad una filiera infinita di determinati prodotti con ricarichi di costi anche di 4-5 volte rispetto ai prezzi di partenza riconosciuti al produttore» denuncia il sindaco di Giardinello, Antonio De Luca. «Questo Stato - ha aggiunto il sindaco di Partinico Pietro Rao - ha abbandonato il settore a vantaggio delle multinazionali americane. Si aprono trattati con Stati esteri permettendo di introdurre nel nostro mercato dei prodotti di bassa qualità e a costi bassi che fanno concorrenza al prodotto di qualità siciliano. Il tutto nel nome del dio denaro e delle speculazioni e a scapito dei nostri produttori».

«Nel mio paese - racconta il sindaco di Terrasini, Giosuè Maniaci - l'agricoltura è al minimo storico, sintomo che i vari governi che si

sono succeduti negli ultimi anni hanno contribuito con le loro politiche a far abbandonare la nostra terra».

Si sono registrati disagi alla circolazione sulla statale 113 nel tragitto dei trattori tra Partinico e Terrasini, compresa la chiusura degli svincoli autostradali dei due paesi che ha finito per far deviare altrove il traffico veicolare.

Intanto, l'onda lunga del dissenso sembra dilagante. Il Movimento spontaneo dei produttori agricoli del Belice sta portando avanti oramai da giorni un presidio permanente di agricoltori e allevatori sulla scorrimento veloce Sciacca-Palermo, all'altezza del bivio Gulfa, in territorio comunale di Santa Margherita di Belice. «Non intendiamo partecipare ad alcun tavolo tecnico alla Regione, chiediamo piuttosto che siano il presidente Renato Schifani o l'assessore regionale all'Agricoltura Luca Sammartino a venire qui a parlare con noi» ha detto senza mezzi termini Gaspare La Marca, a capo di questo presidio. (*MIGI*)

La marcia contro la crisi dei prezzi, la speculazione della grande distribuzione e i cibi non genuini



Ennesima mobilitazione in Sicilia. Il comitato agricoltori con i sindaci a Partinico (foto MIGI)



A Palermo, Lincoln 21

Peso:1-12%,8-32%

Sezione:SICILIA POLITICA

Crisi, il “penultimatum” di Schifani «Al prossimo alt scelte importanti»

MARIO BARRESI pagine 2-3

Schifani lancia il “penultimatum” «Al prossimo alt scelte importanti»

Dopo la bocciatura delle Province. Il governatore nel bunker di Palazzo d'Orléans: “bilaterali” con Cuffaro e Galvagno, poi gli altri partiti. Ma, a conti fatti, può contare solo su 8-9 fedelissimi

MARIO BARRESI

Dal gabinetto di guerra, con Renato Schifani asserragliato nel bunker di Palazzo d'Orléans dopo la bocciatura del ddl Province, filtra un aneddoto gustosissimo: fra i franchi tiratori della madre di tutte le riforme del governo regionale, avrebbe potuto esserci pure lo stesso governatore. Magari sarà stata l'ansia da prestazione per il voto “di fiducia” (il secondo in pochi giorni, dopo il flop della norma salva inelleggibili chiesta da FdI), o forse la tensione che a Sala d'Ercole si tagliava col coltello, ma fatto sta che Schifani stava sbagliando colore. Il dito presidenziale, come emerge dal racconto di chi ha partecipato ai ristretti vertici di queste ore, si stava per indirizzare verso il rosso ed è stato il tempestivo intervento dell'assessore Marco Falcone (che così s'è pure creato l'alibi per ribattere alle successive bordate di sospetti forzisti si di lui) a fermarlo: «Presidente, l'altro. Devi premere l'altro bottone». Al che il vicepresidente leghista Luca Sammartino, già protagonista di scene da capo-ultras dai banchi del governo in precedenti votazioni “semaforiche”, ha rafforzato il concetto: «Verde, si deve votare verde!».

Ora, al di là delle scene che sembrano uscire dalle pagine di un giallo di Agatha Christie in cui il commissario Poirot tiene sulle spine i potenziali assassini in quanto tutti sospettati fino alla fine, il day after della prima vera crisi del governo Schifani si consuma fra dolorose ferite da leccare e conteggi sul pallottoliere dei traditori. Aggiornato con un dato su cui gli ambasciatori del centrodestra all'Ars mettono il dito sul fuoco: a votare a favore della norma sarebbero stati anche «tre-quattro deputati dell'opposizione». Ciò significa che i franchi tiratori potrebbero essere ben più dei 13 voti venuti a mancare su 38 deputati presenti del centrodestra. Un computo che, come ha spiegato Gaetano Galvagno nel vertice riservato a Palazzo

d'Orléans, esclude l'ammutinamento di massa dei meloniani. La scoperta (dell'acqua calda) è che «la mancanza dei voti necessari per l'approvazione del disegno di legge fosse imputabile a più forze politiche e non a un solo gruppo parlamentare», come si mette nero su bianco in una velina della Presidenza dell'Ars. Ciò che invece non emerge è la “lista nera” di chi non avrebbe votato la norma tanto cara a Schifani. E qui, in materia di mal di pancia, c'è l'imbarazzo della scelta: ritorsioni sul precedente voto, delusi dalla lotteria dei manager della sanità, inviperiti per le presidenze di Provincia promesse ad altri alleati, impauriti da un voto ravvicinato che scoprirebbe alcuni altarini territoriali, rivoltosi contro le dinamiche di potere nei singoli partiti. Alla fine della giornata, con tanto di Var sulle immagini degli ultimi banchi e qualche prova fotografica inviata dai sospettati per discolarsi, il tabellone presidenziale reca queste statistiche sui franchi tiratori: 3-4 di FdI, altrettanti (se non di più) di Forza Italia, un paio di leghisti e buona parte dei gruppi di Mpa e Dc, più varie ed eventuali. A proposito di numeri. Qualcuno s'è pure passato la brigata di incrociare statisticamente le ultime due Caporetto del centrodestra all'Ars: fra la bocciatura della salva-inelleggibili e quella della riforma delle Province, sottraendo o aggiungendo dal punto di vista politico-aritmetico i favorevoli e i contrari, alla fine Schifani può contare su una “maggioranza” composta da non più di 8-9 deputati che votano in base alle indicazioni del governo. Un gruppo più piccolo del partito del presidente, ma anche di alcuni delle opposizioni.

A mali estremi, estremi rimedi. Ma non stavolta. Schifani ha avuto la lungimiranza (anche grazie ai provvidenziali consigli ricevuti da più parti) di non mettere stavolta in palio le dimissioni. «Poi non l'avrebbe fatto e per un caso clamoroso come questo - riflette a voce alta un influente alleato - sarebbe stato un boomerang politico dagli effetti devastanti, oltre che un effetto “al lupo, al lupo” che avrebbe

reso inutili future minacce di questo tipo». E così, per qualche ora, si rincorrono voci di un provvedimento simbolico: azzerare la giunta, per «dare un segnale a tutte le forze del centrodestra». Ma l'ipotesi viene quasi accantonata, proprio mentre dalla Presidenza fanno sapere che è in corso l'incontro con Totò Cuffaro, secondo e ultimo “bilaterale” di ieri in attesa di incontrare i leader degli altri partiti. Il segretario della Dc, già additato assieme a Sammartino come il catalizzatore del voto segreto che ha affossato la norma con cui FdI voleva salvare il seggio a tre suoi deputati, parla schiettamente con il governatore. E il suo giudizio, come al solito, è il più sensato: ««È in atto una stucchevole sagra delle ipocrisie. Troppe ridicole verginelle dichiarazioni di rappresentanti della maggioranza che lamentano la mancata approvazione della legge sulle Province. “Excusatio non petita accusatio manifesta”. Almeno abbiano il decoro, se non il buon senso, del silenzio». Sì, perché anche in mattinata continua la raffica di comunicati e lanci d'agenzia in cui si grida allo scandalo. Cuffaro, secondo una ricostruzione diffusa in un'area della maggioranza, sarebbe stato il “garante” della tenuta dell'aula, in un vertice a tre con Schifani e Sammartino nel quale il leader dc avrebbe “garantito” anche per un amico da poco ritrovato: Raffaele Lombardo. Ma l'indiscrezione viene smentita da quasi tutti i diretti interessati.

Giornate nere, nerissime, per Schifani. Che incassa anche la delusione per essere stato “rimbalzato” nella corsa a un posto al sole nella segreteria nazionale di Forza



Peso: 1-5%, 2-33%, 3-12%

Italia, con strada sbarrata nelle ultime ore persino da Marta Fascina: scontata la nomination del governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, come vice di Antonio Tajani (assieme al collega piemontese Roberto Cirio), il terzo posto andrebbe a Deborah Bergamini, mentre la vedova di Silvio Berlusconi avrebbe espresso il suo nient anche per il quarto "strapuntino" di consolazione per Schifani, destinato invece a Stefano Benigni, già responsabile giovani e fedelissimo della deputata eletta in Sicilia. Insomma: niente da fare.

E adesso alla Regione che si fa? La linea prevalente, fino a ieri sera, è che «ognuno si risolve i problemi a casa sua». Nessun vertice di maggioranza, almeno nei prossimi giorni. Oggi la giunta tornerà a ri-

nirsi per deliberare su un dossier a cui Schifani ha lavorato a testa bassa anche nelle ore successive al flop d'aula: le proposte della Regione al ministero del Sud per l'accordo di coesione annunciato qualche giorno fa a Catania da Giorgia Meloni. E poi non succederà nulla (o quasi) fino alle Europee. Nemmeno l'altra norma di bandiera di FdI sarà più discussa all'Ars: la sanatoria sulle ville abusive sulla costa, come annunciato da Galvagno in conferenza dei capigruppo, è stata «stralciata». Su preciso input dei vertici nazionali del partito (si dice Giovanni Donzelli) che non volevano «altri casini siciliani» in campagna elettorale.

Alla fine la soluzione è più che gatto-paradesca: stavolta non si cambia tutto per non cambiare nulla, ma non si cambia

nulla e basta. Fanno quasi tenerezza le poche righe concordate da Schifani con Galvagno per darle in pasto ai giornalisti. «Incidenti di questo tipo non sono più accettabili, a maggior ragione su temi che rappresentano i pilastri del programma di governo». Con annesso avviso ai naviganti-alleati: «Nel caso in cui fatti del genere dovessero ripetersi, verranno assunte decisioni politicamente importanti». Un "penultimatum". Un bicchiere d'acqua fresca, nel bel mezzo dell'incendio che divampa nel centrodestra alla Regione.

m.barresi@lasicilia.it



Peso: 1-5%, 2-33%, 3-12%

LA CHAT REGIONALE S'INFIAMMA «Più lealtà». «Voi qui per le poltrone» Lega, diaspora fra “vecchi” e “nuovi”

CATANIA. Non è bastata la nomina del “papa straniero” a mettere pace fra le due Leghe sicule. Il gruppo WhatsApp “Lega Sicilia 2023” si accende quando Eleonora Lo Curto, ex deputata dell'Ars, risponde gelida a chi inneggia all'ex commissaria Annalisa Tardino, capolista alle Europee. L'esponente trapanese, entrata nel 2021 col gruppo guidato da Luca Sammartino, si dice «un tantino disorientata dall'andamento delle cose: non amo le correnti e le faide, mi appassionano molto di più il leale gioco di squadra e la sana competizione. Spero che questo avvenga in modo chiaro e corretto». Un altro mancato deputato, il siracusano Enzo Vinciullo la rintuzza: «Cara Eleonora, non mi pare che a ora ciò sia accaduto, ma ha prevalso sempre arroganza, violazione degli accordi preelettorali e menzogne: sto qui solo per Salvini, perché l'aria è irrespirabile». Un siluro ai sammartiniani. La capogruppo all'Ars, Marianna Caronia: «Condivido pienamente ogni singola parola». E lo sfogo dell'etneo Fabio Cantarella: «Nessuna faida, soltanto da un lato chi ama e serve il partito e dall'altro chi, pur avendoci sputato a mezzo stampa, ci sta per accaparrarsi le poltrone e se ne andrà quando saranno finite». Lo Curto prova a spiegarsi: «La Lega auspicava che il fuoco del vulcano incenerisse la Sicilia e i siciliani. Contro quella Lega è inevitabile che si levassero indignate le coscienze di tanti di noi che oggi militiamo con Salvini. Sarei stata eletta in qualsiasi partito mi fossi candidata. I miei oltre 5mila voti fanno di me la terza donna più votata in Sicilia e la prima della Lega. Non mi iscrivo al partito degli opportunisti altrimenti avrei fatto altre scelte». La chat s'infiama con la replica di Tardino: «Peccato che non avevi altri partiti altrimenti ci saresti andata, cara Eleonora. Le altre liste erano piene: la convenienza era quella lista».

A questo punto interviene il pompiere nisseno Oscar Aiello: «Diamo il benvenuto al neo commissario regionale, sen. Claudio Durigon». Parte una serie di «benvenuto» e il nuovo viceré (ciociaro di origini venete) della Lega in Sicilia esordisce in chat con un «Buongiorno a tutti!». Quanto basta per spegnere la miccia. Per ora.

MA. B.



Peso: 13%

Galvagno discolpa FdI «Una linea trasparente i “garanti” erano altri»



Galvagno scagiona FdI «Una linea trasparente i “garanti” erano altri»

**Il presidente dell'Ars. «Mi avevano rassicurato
“Tutto sereno”. Mal di pancia non intercettati»**

MARIO BARRESI

Presidente Galvagno, ha incontrato il governatore Schifani. Qual è la temperatura nel termometro della crisi alla Regione?

«Il rapporto fra me e il presidente Schifani resta ottimo a livello personale oltre che istituzionale. Siamo entrambi del parere che sul voto di ieri (*mercoledì per chi legge, ndr*) c'è stato un corto circuito con parte dei parlamentari di maggioranza, non riconducibile a un solo gruppo ma a tutti».

Se uno più uno fa due la principale riserva di franchi tiratori è FdI. Il suo partito s'è subito vendicato della bocciatura della salva-ineleggibili...

«Non ci può essere lettura più distante dalla realtà. Non regge, né numericamente né politicamente. In aula a presiedere c'ero io. C'è anche la mia faccia su questo voto».

Il video con la sua espressione mentre pronuncia «imbarazzante: 40 a 25!» è già diventato un tormentone social... «E le sembra felice in quel video?».

No, ma nemmeno FdI lo era, qualche giorno prima, per non aver protetto i seggi di tre vostri deputati.

«Non so come convincerla che fra i due voti non c'è alcun nesso. E, visto che lei insiste tanto sull'interpretazione autentica. Le dico un'altra cosa: ora me la chie-

donò tutti, perché è una legge che fa chiarezza su potenziali situazioni in cui potrebbero ritrovarsi in molti. Non era un cambio delle regole del gioco, ma il chiarimento di una norma scritta male. Per capirci meglio: se la partita dura 90 minuti, non si voleva dire che se una squadra sta perdendo 1-0 non finisce fino a quando non vince 2-1, ma semplicemente che in mezzo ai 90 minuti c'è un primo tempo e un secondo tempo».

Veramente l'effetto concreto sarebbe stato ribaltare, o comunque condizionare, l'esito di processi in corso...

«Ognuno resta della propria idea. Ma tanto non l'hanno voluta. E, visto che non s'è fatta, non si farà più: muoia Sansone con tutti i filistei...».

Basta la sua parola per scagionare FdI?

«Il voto è segreto. Ma, ammesso e non concesso che qualche singolo possa aver votato contro, non è una posizione del partito. Guardi, se FdI avesse voluto affossare le Province, io personalmente avrei avuto tre occasioni per poterlo fare, in modo meno clamoroso. E invece quel ddl l'ho salvato».

A quali occasioni si riferisce?

«Prima: la pregiudiziale di costituzionalità posta da Cracolici. Seconda: l'interpretazione del regolamento dell'Ars, in cui, dopo il rinvio in commissione, ho fatto prevalere il principio dell'unani-

mità dell'aula sulla discussione “entro 15 giorni” e non “dopo 15 giorni”. Terza: martedì, dopo la discussione generale, l'opposizione, viste le assenze nel centrodestra, spingeva per passare al voto dell'articolato e io l'ho impedito. La mia linea è stata trasparente come l'acqua».

Schifani aveva ricevuto garanzie da tutte le forze. Chi l'ha tradito allora?

«Anziché fare la caccia ai traditori sui giornali, mi concentrerei su un altro aspetto. Quando, alla vigilia del voto, mi dicono che «è tutto sereno» e che dunque non c'è bisogno di un ulteriore passaggio che avrei fatto, significa che qualcosa non funziona. Perché sulla finanziaria, quando abbiamo dato garanzie sul cronoprogramma e sul fatto che il voto segreto non sarebbe stato chiesto fino a un certo articolo, tutto è filato liscio?».

Sta dicendo che non ha funzionato il filtro di Sammartino, delegato dal gover-



Peso: 1-3%, 3-35%

natore ai rapporti con l'Ars?

«Io non accuso nessuno. Dico solo, e in questo il presidente è d'accordo con me, che se c'erano dei mal di pancia andavano intercettati e curati».

Perché la riforma delle Province è stata bocciata?

«Perché, per i motivi personali più svariati, non l'hanno voluta. Dimenticando che è un punto qualificante del programma della coalizione in cui sono stati eletti».

Se fossimo a Roma Schifani salirebbe al Colle per quella che di fatto è una crisi di governo. Invece trapela un "penultimatum": se succede di nuovo ci saranno

«decisioni politicamente importanti».

«Ognuno fa ciò che ritiene opportuno. Io sono fra quelli che hanno consigliato a Schifani di evitare di minacciare dimissioni prima e dopo l'esito del voto».

Un segnale forte sarebbe potuto arrivare dall'azzeramento della giunta.

«Guardi, io per quant'ero inc... dopo il voto avrei azzerato la giunta e i gabinetti: tutti a casa! Ma non sono decisioni che si prendono di pancia. E Schifani sa benissimo cosa fare».

m.barresi@lasicilia.it

PROVINCE. La legge non l'hanno voluta, per i più svariati motivi personali, in tutti i gruppi. Sulla finanziaria però nessun inciampo...

"PROVE". Se il ddl l'avessi voluto affossare avrei avuto ben tre occasioni per farlo: ecco quali sono. Ma quella norma io l'ho salvata...

SALVA-INELEGGIBILI. Nessun cambio di regole del gioco. Ora me la chiedono tutti... Ma non si farà più: muoia Sansone con tutti i filistei



Peso:1-3%,3-35%

Sicilia, 147 Comuni senza più banche la gente si trasferisce

MICHELE GUCCIONE pagina 10

Sicilia: banca, quanto mi manchi

Uilca. Solo 253 Comuni serviti, 147 sono senza filiali: il 10,2% di abitanti costretto a trasferirsi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nove persone su dieci sono insoddisfatte dalla chiusura degli sportelli bancari nel proprio Comune. Per sette su dieci è fondamentale parlare con un operatore bancario. Per otto su dieci non sarebbe lo stesso se lo sportello bancario chiudesse e fosse sostituito da un bancomat. E in Sicilia il 10,2% si è trasferito a causa della chiusura di tutte le banche nel proprio Comune. Queste le maggiori evidenze emerse dalla ricerca svolta dal sindacato Uilca-Uil, guidato da Fulvio Furlan, durante la campagna itinerante "Chiusura filiali? No, grazie", la prima indagine demoscopica volta a misurare il sentiment della desertificazione bancaria.

In Sicilia dal 2018 al 2022 il numero di Comuni serviti da banche è diminuito del 12,2%, passando da 288 a 253. Quelli senza banche sono 147. Le filiali sono diminuite del 13,7%, da 1.273 a 1.098. L'occupazione è calata del 14,9%, passando da 10.271 addetti a 8.742. Al 2022 sono 318.910 le persone che non hanno accesso allo sportello bancario nell'isola, pari al 6,6% degli abitanti.

In Sicilia, riguardo al "gestore" del denaro, 5 persone su 10 scelgono solo la banca (46,7%); il 6,3% sia la banca che la Posta, mentre il 45,9% solo la Posta.

La metà degli intervistati, il 49,8%, si reca nella propria filiale bancaria almeno una volta al mese, di cui il 19,7% «una volta a settimana» e il 30,1% «una volta al mese». Il 25,8% si reca in banca «una volta ogni 6 mesi», il 18,3% «una volta l'anno».

Le operazioni più frequenti in banca in Sicilia sono: «pagamenti» (39,4%), «prelievo di contanti» (38,2%), «investimenti/finanziamenti» (18,7%). Il 42,7% ha percepito la mancanza/riduzione della filiale bancaria, di questi il 20,1% «molto» e il 22,6% «abbastanza».

Per 5 intervistati su 10, i servizi ban-

cari in un Comune sono «molto» o «abbastanza» utili (55,4%). Determinante il rapporto umano: parlare con un operatore bancario per avere informazioni sui servizi è utile per il 72,9%. La banca rappresenta «un luogo utile per avere supporto e assisten-

za per quanto riguarda risparmi, investimenti e prestiti» per 6 persone su 10 (59,4%).

Il 49,7% degli intervistati da quando non ha più lo sportello bancario vicino deve «impiegare più tempo per raggiungere la banca». Il 23,6% utilizza «servizi on line sostitutivi», il 6,7% è «costretto ad aspettare la disponibilità di familiari e amici che lo possano accompagnare». E per 8 su 10, se si installasse un bancomat al posto della filiale «non sarebbe lo stesso» (82,7%).

Dalle interviste in Sicilia è emersa anche una proposta: il 39,6% ha suggerito uno spazio dedicato all'interno del Municipio dove a turno si possano fissare appuntamenti settimanali con un bancario del proprio istituto. Per il 34,7% nessuna delle forme di contatto alternative può sostituire la propria filiale bancaria.

Dall'indagine una richiesta: locali nei Municipi per appuntamenti settimanali con gli addetti degli istituti



Peso: 1-1%, 10-24%

Confcommercio: chiusi 111mila negozi in dieci anni

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Chiudono i negozi di libri e giocattoli del centro. Si moltiplicano i bed and breakfast. Uno studio di Confcommercio e del Centro studi Tagliacarne racconta le città che cambiano e le tante saracinesche che si abbassano per sempre.

Oltre un negozio su cinque, in Italia, ha cessato l'attività in poco più di un decennio, dal 2012 al 2023, e non ha più riaperto. Sono 111mila le attività scomparse, a cui si aggiungono 24mila imprese ambulanti, il 25,6% del totale. È questa la dimensione del fenomeno chiamato «desertificazione commerciale», che viene descritto come sempre più preoccupante, soprattutto nei centri storici, stretti tra la concorrenza dei centri commerciali delle periferie e soprattutto del web. Gli acquisti online degli italiani sono raddoppiati in quattro anni, fino a 35 miliardi nel 2023.

Soffrono soprattutto le attività tradizionali, come le li-

brerie e i giocattolai, che segnano -35,8% dal 2012, ma anche i negozi di mobili e di ferramenta, quelli di abbigliamento e i distributori di carburanti. Al contrario, si diffondono le farmacie, nuovi punti vendita orientati ai servizi e alla tecnologia e le attività di ristorazione e di alloggio, in aumento del 42%. A proliferare sono soprattutto bar-ristoranti e bed & breakfast, in una crescita impetuosa e a volte disordinata che può provocare problemi per i cittadini residenti e dare vita a «città-svago» poco vivibili.

In ogni caso, è proprio la capacità di attrarre turisti e non residenti a salvare dal rischio di desertificazione molti comuni. I centri dove è maggiore la tenuta del tessuto commerciale sono spesso destinazioni turistiche, localizzate soprattutto nel Mezzogiorno, o città scelte da studenti e lavoratori fuori-sede come Bologna.



Peso: 10%

Europa trainata da microchip e lusso StM va a +3,54%

RINO LODATO

Mercati asiatici positivi, in particolare Tokyo, il cui indice Nikkei 225 ha corso, trainato dai record di Wall Street e dagli acquisti su SoftBank. Hong Kong è l'unico listino in controtendenza, soprattutto a causa della frenata dei prezzi al consumo in Cina, mentre le Borse cinesi continentali si sono riprese grazie alla nomina da parte del governo di un nuovo responsabile dei mercati azionari anche per cercare di

bloccare la frenata dei listini.

Wall Street ha aperto sopra la parità, ma ha proseguito debole. Arm dopo la trimestrale ha guadagnato oltre il 50% grazie alla forte richiesta nel settore dell'Intelligenza artificiale. L'S&P 500 sfiora i 5mila punti.

L'Europa ha colto l'occasione per confermare lo slancio della seduta e chiudere quasi tutta in verde, con i listini sostenuti dai microchip e dal lusso dopo i numeri di Kering.

A Milano, con il Ftse Mib tornato sopra i 31mila punti, la migliore è stata StMicroelectronics (+3,54%) grazie alla richiesta di microchip, di cui ha beneficiato anche Stellantis (+2,12%). Bene anche Brunello Cucinelli per il lus-

so (+3,49%), ma anche il settore bancario, con Banca Mediolanum (+1,47%), Banco Bpm (+0,83%) dopo i conti, mentre non sono bastati i buoni utili di Crédit Agricole (-4,52%) e prese di beneficio dopo i conti positivi per Banca Mps (-0,06%).

Lo spread è crollato a 154 punti base, con il rendimento del Btp decennale al 3,87%. Gas ancora in calo a 27,7 euro a MWh. Il petrolio è in risalita: il Brent a 81,5 dollari al barile, il Wti a 76,1. ●



Peso: 8%

La corsa agli investimenti per l'AI deve puntare sugli utenti dei suoi servizi

GIAMBATTISTA PEPI

Nel corso del XIX secolo le massicce speculazioni sulle azioni delle ferrovie nel Regno Unito, che raggiunsero il picco nel 1846-1847, provocarono una bolla speculativa.

La convinzione che le ferrovie avrebbero rivoluzionato i trasporti e gli scambi commerciali, insieme con la disponibilità di credito a buon mercato, favorì il rapido sviluppo della rete che si estese dai 160 chilometri nel 1830 ai 2500 circa del 1840, fino a raggiungere 9600 chilometri nel 1847, la più grande al mondo. L'importo investito allora, pari al 25% del Pil, corrisponde a 3.719, 3 miliardi di euro di oggi.

La bolla scoppiò alla fine del 1845 quando una combinazione di fattori (incidenti, fattibilità finanziaria e alti tassi d'interesse) raffreddò l'entusiasmo degli investitori. Lo scoppio della bolla provocò una crisi finanziaria nel Regno Unito e molti investitori subirono ingenti perdite.

È una fase storica che si è ripetuta con il boom di Internet e la crisi del 1997-2002 (la crisi delle Dot-Com).

Il ciclo degli investimenti all'epoca si era concentrata sui cavi in fibra ottica, con l'obiettivo di incrementare la capacità in vista della domanda dei servizi Internet. Anche in questo caso la spesa in conto capitale fu di proporzioni epiche. Nel 1996 i cavi in fibra ottica negli Stati Uniti si estendevano per un milione e seicentomila chilometri. Ricordiamo, però, che il primo collegamento al mondo in fibra ottica non venne realizzato negli Usa, ma in Italia a Torino nel 1977 a cura del Centro Studi e Laboratori Telecomunicazioni, la società di Sip (da cui poi sarebbe scaturita Telecom Italia) che si occupava di ricerca e sviluppo ora conosciuta come Tim Open Lab. Nel 2000, secondo la Federal Communications Commission Usa, la rete arrivò a coprire 16 milioni di chilometri e nuove aziende come WorldCom e Global Crossing si indebitarono fino al collo per finanziarne la costruzione. Quando WorldCom fallì nel 2002 aveva un debito di 100 miliardi di dollari e Global Crossing di 25 miliardi di dollari. Il tasso di utilizzo delle reti all'epoca, secondo Tele Geography, era del 20% soltanto e nel 2010 raggiunse solamente il 30%. Anche in questo caso, l'entusiasmo irrazionale generò ingenti investimenti e una montagna di debiti per costruire le reti del futuro.

Oggi ci si chiede se il consistente aumento degli investimenti in infrastrutture per l'Intelligenza artificiale possa alimentare una pericolosa bolla. Crediamo che questo rischio non ci sia: l'introduzione di interfacce

semplici da utilizzare, come Bard e Chat-GPT, mettono le applicazioni di intelligenza artificiale a disposizione di tutti. Questo catalizzatore ha portato all'incremento degli investimenti in infrastrutture, a partire dalla necessità di processori grafici Gpu. È iniziata così la "corsa agli armamenti" nel campo dell'intelligenza artificiale, mentre la domanda saliva.

Nvidia, la big tech americana che opera nel settore, ha in programma un forte aumento della capacità produttiva e, secondo le previsioni del ceo Jensen Huang, investirà mille miliardi di dollari (929,84 miliardi di euro) nei prossimi quattro anni per potenziare i data centre per l'intelligenza artificiale. Questa tendenza viene confermata dal Gruppo Dell'Oro che nel 2027 prevede investimenti fissi nei data centre per 500 miliardi di dollari (464,92 miliardi di euro). Sono cifre enormi e nessuno sa veramente se questa capacità sarà utilizzata o meno, né con quale rapidità, ma le potenzialità sono tali che non investire significherebbe lasciarsi scappare un'enorme opportunità in una tecnologia dagli effetti rivoluzionari che potrebbe essere più importante di quella di Internet 20 anni fa. Usa e Cina sono in testa in questa corsa, mentre l'Europa arranca nelle retrovie. In una ricerca recente, Bernstein cerca di inquadrare le dimensioni e la portata degli investimenti in infrastrutture per l'intelligenza artificiale. Il tasso di crescita composito annuo del 75% dal 2022 al 2025 è senza precedenti nei cicli delle infrastrutture dell'Information Technology e nel 2025 corrisponderebbe a una crescita pari al mercato complessivo di server per data centre esistente oggi. Sembra un obiettivo piuttosto ambizioso. Vale la pena di considerare che, secondo Bernstein, il tasso di crescita medio composito del mercato dei server è stato del 3% soltanto negli ultimi 25 anni.

Capitali abbondanti, spesso provenienti da società a mega capitalizzazione, che dispongono di molta liquidità e dipendono dalla tecnologia, stimoleranno la crescita con ampio anticipo rispetto alla domanda, indipendentemente dalla possibile carenza nelle fasi iniziali di applicazioni concrete. Non è un fattore del tutto negativo, considerato che l'intelligenza artificiale consentirà alle aziende di migliorare molto la produttività, ma verosimilmente aprirà una fase di difficoltà per i fornitori di infrastrutture.



Peso: 30%

Lo abbiamo già visto con i fornitori di data centre nel 2022 e 2023 quando si parlava spesso di "ottimizzazione dei data centre" per mascherare la carenza di nuovi investimenti in capacità. E' nostra opinione che gli obiettivi di investimento dovrebbero concentrarsi maggiormente sugli utenti delle infrastrutture per intelligenza artificiale, più che sui loro costruttori. Ciò riguarda diversi settori, tra cui quello sanitario, dei trasporti, della vendita al dettaglio, dei servizi finanziari e industriali. ●



Peso:30%